N. 244 — Venerdì 2 Settembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Venerdì 2 Settembre — N. 244

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 — 6 50 — 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 — 17 75 — 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La situazione estera

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 21,45.

Sebbene il ministro Tittoni sia assente da Roma, e conti di non tornarvi che verso la fine di settembre, ogni è in continua, quotidiana corrispondenza con la Consulta. Ogni sera parte la cosidetta cartella con tutte le carte relative alla giornata, e ogni mattina giungono le sue istruzioni sui diversi affari in corso.

Tre o quattro volte il giorno, se è necessario, si scambiano telegrammi. Se giungono speciali rapporti degli ambasciatori, questi, a cura del ministro Tittoni, sono mandati a Racconigi pel Re.

Tutto questo può andare perchè siamo nella piena della stagione morta. Nemmeno gli ambasciatori esteri sono presentemente a Roma, e molti dei nostri accreditati all'estero sono in vacanza.

Inoltre non v'è nessuna questione all'ordine del giorno che esiga una cura speciale. La diplomazia non si annette nessuna importanza speciale al tentativo che ora sta facendo l'isola di Creta per proclamare la sua annessione alla Grecia. Caso mai se ne parlerà più tardi, e quanto alla Macedonia si hanno buone ragioni per credere che finirà per prevalere l'opinione del nostro De Giorgis, di rinunziare all'aumento della gendarmeria, di cui non c'è bisogno.

Credo di non dirvi nulla di nuovo, nè di peregrino annunziandovi che il notevole articolo della *Politische Correspondenz* è stato, per così dire, combinato fra Roma e Vienna.

Si è fatto capire al Gabinetto austriaco che dopo la schietta dimostrazione data dal Governo italiano di perfetta lealtà e fedeltà ai trattati, era conveniente che anche l'Austria desse una severa correzione ai suoi fedeli e militaristi, e sovratutto che l'Austria stessa smentisse la leggenda che essa volesse impadronirsi in Albania o altrove di qualche territorio della provincia balcanica; e tutto questo s'è ottenuto.

Ora si spera che le polemiche saranno finite, o, almeno, che non avranno più nessuna efficacia.

Vogliate intanto tenere a mente che è sempre vero quello che io vi ho tante volte scritto, cioè che, secondo gli accordi definitivamente presi fra Vienna e Roma, nessun mutamento territoriale avverrà nella penisola balcanica senza che l'Italia sia in tempo avvertita e senza che si faccia ragione alle sue domande per un eventuale legittimo compenso.

Questa, non dimenticatelo, è la base solida dei buoni accordi fra Roma e Vienna.

Questa sera sono in grado di telefonarvi che la probabilità del mantenimento dello *statu quo* nei Balcani è piuttosto cresciuta che diminuita. Circa un mese fa vi segnalai la grande preoccupazione di alcuni Stati di vedere ad un tratto estendersi il conflitto russo-giapponese.

Ora posso dirvi per informazioni attinte a buona fonte, che codesta preoccupazione non è ancora scomparsa, ma è diminuita di molto. Da scandagli fatti è risultato che, almeno per ora, nessun grande Stato europeo pensa di immischiarsi nel duello fra Russia e Giappone.

S'è venuta formando a poco a poco la persuasione che la guerra durerà almeno un altro anno, e che per conseguenza il partito migliore è quello di stare a vedere.

La Russia è troppo altera, troppo infatuata per domandare l'aiuto di chicchessia, e il Giappone ha dimostrato di sapere troppo bene fare da sè per rivolgersi ad altri. Ora, dunque, le grandi Potenze europee e gli Stati Uniti d'America sono d'avviso che conviene lasciare i russi e i giapponesi alle prese, tanto più che questo è il mezzo più sicuro per impedire che altre questioni minaccino sorgano in Europa e ne minaccino la pace.

La diplomazia è sempre egoista, si direbbe (o almeno questa è l'impressione che ho avuto io dai discorsi oggi uditi). Essa quasi ci ha gusto di vedere la guerra continuare in Manciuria, perchè questa è il migliore preservativo per tenerla lontano. Quindi, o-diettamente alla continuazione della guerra in Estremo Oriente per tutto il 1905, e fondatissima speranza di pace per lo stesso periodo di tempo in Europa, sovratutto nella penisola balcanica.

Questa è o almeno pare la situazione di oggi. Dopo si vedrà, perchè la diplomazia non è obbligata a preoccuparsi oggi di quello che potrà accadere fra un altro anno.

S.

I commenti alla dichiarazione austriaca dei rapporti coll'Italia.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

La *Tribuna* ha un commento molto significativo e molto confortante sul comunicato di ieri della *Politische Correspondenz*. Conferma anzitutto la notizia del vostro S., che il comunicato è evidentemente concordato tra il Governo italiano e il Governo austro-ungarico.

Poi così commenta: « A chiunque dei due Stati appartenga l'iniziativa della dichiarazione, noi la prendiamo com'è e la lodiamo senza restrizione. Il solo fatto che i due Stati si siano trovati d'accordo per pensarla, per compilarla e per pubblicarla è già assai autorevole per dimostrare che entrambi sono ispirati dal desiderio di pace, sentono il bisogno di mantenere le norme di buon vicinato e comprendono gli interessi comuni di mantenere una leale amicizia, specialmente quando nei Balcani o anche altrove possono da un momento all'altro sorgere movimenti, mutazioni e questioni, nelle quali entrambi i Paesi devono aspirare a trovarsi il proprio tornaconto, senza offendere ciascuno quello dell'altro.

La *Tribuna* dice che, tolta ogni ombra e nube nelle relazioni internazionali, il nostro Governo potrà essere ascoltato senza diffidenza quando patrocinerà presso il Governo vicino la protezione delle nazionalità promessa dalla stessa Costituzione austro-ungarica, ed il Governo austro-ungarico potrà con maggiore libertà, senza timore di parere debole o cedevole, tutelare ancora meglio la dignità e gli interessi degli italiani che sono nei suoi Stati. Conclude che qualsiasi miglioramento che si faccia costituirà il miglior commento e la più palpabile sanzione alla dichiarazione ufficiale testè pubblicata.

L'*Esercito* commenta il comunicato austriaco e dice che sarà destinato certamente a produrre la più viva e favorevole impressione. Soggiunge che il comunicato costituisce una autorevole ed opportuna constatazione dei rapporti esistenti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria; nè possono essere certamente alterati e compromessi da fantastiche previsioni e tanto meno da metodici gonfiamenti dei più piccoli ed insignificanti incidenti di frontiera, compresi quelli verificatisi durante le ordinarie esercitazioni annuali che costituiscono in tutti i paesi un fatto dei più normali.

L'*Esercito* conclude dicendo che fortunatamente i grandi interessi dei due Stati amici ed alleati sono troppo superiori a questi sterili e artificiali tentativi di agitazioni, perchè possano ricevere offesa oppure essere in qualsiasi modo compromessi.

La clausola dei vini nel trattato coll'Austria.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che la questione della clausola dei vini nel trattato commerciale fra l'Austria-Ungheria tenderebbe ora a risolversi così. Mentre prima l'esportazione dei nostri vini era libera e pagava cinque corone, ora invece per l'importazione dei primi 200,000 ettolitri si pagherebbero 12 corone, e oltre quella quantità 25 corone per ettolitro.

L'accordo anglo-turco per la frontiera tripolina

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo sulla questione della Tripolitania, articolo che precede una lunga lettera dell'on. De Marinis sullo stesso argomento, assicura che un accordo fra il Governo anglo-egiziano e quello turco, per la frontiera tripolina occidentale, è un fatto compiuto.

Ma alla Consulta ignorano il contenuto e i termini di quest'accordo.

Parrebbe che la Tripolitania avrebbe ricevuto una nuova diminuzione dopo quella risultante dall'accordo anglo-francese del 1899 a nostra completa insaputa.

Secondo il *Giornale d'Italia*, la nostra diplomazia in questo fatto avrebbe ancora una volta figurato in Europa come una semplice comparsa.

Perchè Orlando non assisterà al Congresso del libero pensiero

Ci telefonano da Roma, 1, ore 21:

A proposito della polemica sorta circa il fatto che il ministro Orlando, dopo aver promesso di intervenire al Congresso del libero pensiero, avrebbe poi smentita la promessa con comunicati ufficiosi, in seguito a osservazioni del presidente del Consiglio, la *Tribuna* afferma che l'invito non avrebbe potuto essere accettato, dato il significato politico che a quel Congresso è stato dato dalle dichiarazioni pubblicate dai giornali e dagli uomini più autorevoli dei partiti avanzati.

Un carico di oro eritreo.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 16:

La *Capitale* dice che nel porto di Massaua è stata caricata una nave con oro eritreo. Esso sarà distribuito in parte alla Zecca di Roma e in parte a privati, che ne fecero richiesta.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 20,10:

Il Papa ha ricevuto i cardinali Gotti e Ferrata, e il signor Harmel, organizzatore dei pellegrinaggi francesi.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

TRIBUNALI. — Bortoli, sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Modica, è trasferito a Genova.

PRETURE E CANCELLERIE. — A Buffo, vice pretore a Spezia, è concessa una indennità mensile di L. 100 — Ai seguenti pretori lo stipendio è portato a L. 3080: Rambaldi, ad Oneglia; Suterca, a Torino; Uccardo, ad Oneglia; Molo, a Volpedo; Benelli, a Chieri; Morese, ad Alessandria; Baretta, a Torino; Bina, a Torino; Faldella, a Montechiaro d'Asti; Segre, a Chivasso; Scansfetti, a Giaveno; Francolino, a Fossano; Della Chiesa, a Cavour; Ponti, a Cuneo; Griglio, a Bargo; Panizza, a Strambino; Delpino, a Spezia; Burdo, a Livorno Piemonte; Croce, a Moncalieri; Lasagna, a Sesta Godano; Gual, ad Asti; Galeazzi, ad Oneglia; Lastrucci, a Casella; Balestreri, a Voghera; Bellocchio, a Varallo; Andreotti, a Vistrino; Luciano, a Savigliano; Maiolo, a Racconigi; Marioni, a Casale; Raviola, a Genova; Berzio, a Lanzo; Gatti, a Genova; Pola, a Torino; Lepori, a Genova; Garitta, a Mondovì; Della Sala, a Bordighera; Sarinelli, a Bra; Vocca, a Pinerolo.

Ai seguenti pretori lo stipendio è portato a L. 3550: Zunino, a Voltri; Gerelli, a Canelli; Calcagnitti, a Torino; Arata, ad Orta Novarese; Coletti, a Grassano; Ca-uso, a Stradella; Cortese, a Villanova di Asti; Armand, a Torino; Pelato, a Castelnuovo di Asti; Ferraudi, a Sommariva Bosco; Mandino, a Cocconato; Martini, a Rivarolo Canavese.

Sibilia, cancelliere della Pretura di Cuneo, è collocato a riposo — Casmoro, cancelliere della Pretura di Nizza, è collocato in aspettativa — Saroguso di Agnese, cancellieri della Pretura di San Damiano Macra e Dronero, sono traslocati a Dronero ed a Cuneo — Agnese, vice-cancelliere aggiunto del Tribunale di Oneglia, è nominato cancelliere della Pretura di San Damiano Macra — Chienghino, cancelliere della Pretura di Torino, è nominato vice-cancelliere della Corte d'Appello di Catania.

La privazione dello stipendio inflitta a Peirosonne, cancelliere della Pretura di Tortona, è limitata a tutto il 15 agosto u. s.

Tedeschi e Ceni, vice-cancellieri delle Preture di Alessandria e Portogruaro, sono traslocati a Portogruaro ed Alessandria — Ferrari, vice-cancelliere della Pretura di Calice al Cornoviglio, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Oneglia — Bonazzi, alunno del Tribunale di Genova, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Zavattarello.

ALUNNI GRATUITI. — Guabello, alunno presso il Tribunale di Biella, e Riso, alunno presso la Pretura di Saranzo, sono promossi alla seconda classe — Marocchino è nominato alunno di terza classe alla Pretura di Santhià.

CULTI. — Vennero autorizzati: il parroco di Casale Monferrato ad accettare il legato dell'annua rendita pubblica di L. 25, disposto dal fu Giovanni Sosso; il parroco di Ottiglio Monferrato, della Fabbriceria parrocchiale, ad accettare il legato di L. 10,000, disposto dal fu sacerdote Giovanni Sosso; il direttore della cappella di San Vito e Modesto in Crivelli, Buttigliera d'Asti, ad accettare il legato di L. 500, del fu sacerdote Francesco Cottino.

Le operazioni d'imbarco delle manovre napoletane.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 19,35:

Sin dalle prime ore del mattino grande folla di curiosi si riversa sulla via Marittima e sul Molo, fino a Santa Lucia per assistere al passaggio ed all'imbarco delle truppe, alle manovre delle navi, alle operazioni d'imbarco dei carriaggi, dei quadrupedi, ecc. Il ministro della guerra, il generale Saletta e tutti i generali di Stato Maggiore sono presenti alle operazioni.

Un soldato di artiglieria è stato ferito alla testa da un calcio di un cavallo.

Stamane è giunto da Roma Aubry, che si è recato subito all'Arsenale e quindi all'Immacolatella.

***

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 20,30:

Le operazioni d'imbarco cominciarono all'alba, con un tempo minaccioso e scarsa affluenza di curiosi. Primi a giungere sulla banchina d'imbarco all'Immacolatella furono i componenti la Commissione d'imbarco, che portavano al braccio la fascia gialla di distintivo. Man mano giungevano i carri, coi materiali destinati alla spedizione.

Mentre a bordo dei piroscafi si ultimavano ancora i lavori di allestimento e si infornava nei piccoli forni di ferro il pane per le truppe, e si sgombravano i ponti collocati tra ciascun piroscafo e la banchina, cominciarono a giungere sei carri dell'89ª fanteria, coi materiali del battaglione in partenza, poi dodici carri della sezione panattieri, poi otto carri col materiali pei ponti da sbarco, e sullo spiazzale della Capitaneria si schierava una compagnia di rappresentanza del genio.

Verso le 5 giungeva, col suo seguito, il comandante supremo del partito russo, generale Radicati; poi il generale Durelli; indi il generale Saletta; e allora cominciò l'imbarco generale del materiali.

Ciascuno dei dieci piroscafi è segnato con un numero progressivo a poppa. E' segnato come primo il piroscafo *Orione*, destinato ad imbarcare il Comando.

Giungevano successivamente i generali Vallea, Cotta, Prudenti, e poco dopo le 8 il ministro della guerra col capo di stato maggiore, il sottosegretario della marina e il comandante del Dipartimento.

Dietro i cancelli della Capitaneria molta gente si andava raccogliendo, e i carabinieri cominciarono a stentare per impedirle di accostarsi.

Sui piroscafi si issava la bandiera regia e la fiamma da guerra; le operazioni d'imbarco procedevano lentamente ma ordinatamente; alle 7, sotto una pioggia sottile e persistente, cominciò l'imbarco dei soldati, senza incidenti. Essi venivano provveduti sulla banchina di ciambelle, di frutta e dolciumi da numerosi venditori ambulanti. I soldati erano allegrissimi e rispondevano espansivamente ai saluti della folla crescente.

Sull'*Orione* prendeva imbarco, col comandante supremo Radicati, tutto il comando. Il tempo andava intanto rischiarandosi e lo spettacolo andava facendosi sempre più vivace e interessante.

Le truppe da imbarco sono composte da 5036 uomini con 754 cavalli; il rancio destinato ai soldati imbarcati è composto di caffè e galletta alla sveglia, di carne guernita nella prima distribuzione e di carne guernita nella seconda distribuzione. Compiuto l'imbarco, il ministro della guerra coi generali Saletta e Vallea si allontanava alle 9,10.

Primo a togliere gli ormeggi è il piroscafo *Montebello*; l'ultimo, alle 14, l'*Orione*. Tutti si indirizzano verso la rada di Santa Lucia, ove li attendono le navi della squadra destinata a scortarle. Gli ultimi saluti tra i soldati imbarcati e la folla delle banchine si fanno clamorosi addirittura. Il sole trionfa della nuvolaglia e sotto il suo sfolgorare la squadra assume un carattere estremamente festoso ed attraente.

I piroscafi pigliano sosta di flotta volontaria.

Le manovre nel Cadore.

Il generale Bisetti abbandona il comando del partito Nord

Ci telegrafano da Tolmezzo, 1, ore 14:

Il generale commendatore Luigi Bisetti, comandante del partito nord, partì stamane per la provincia di Lecco, essendogli morto il fratello. Egli non riprenderà le sue funzioni. Assunse il comando il generale nobile Paolo Baruttieri di Sampietro.

Oggi cominciarono le ostilità a Canale del But. Seguirono scontri di avanguardie ad Arta, proprio sotto lo stabilimento balneare Grassi; poi sul monte fra Arta e Zuglio ed il paesello di Fornosso. Sui monti fra le due vallate tuonava il cannone. Nella vallata del Degano seguirono scontri presso il paesello di Cludina e presso Ovaro.

Il Comizio dei vetturini romani.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 19,50:

Il Comizio dei vetturini al teatro Costa riuscì numeroso. Vi parteciparono 800 vetturini. Prese la parola il presidente della Lega, Comaretti, che salutò e ringraziò i « padroncini » per la loro solidarietà con i vetturini. Ringraziò pure i vetturini della ... Orsi, che si sono messi essi pure in isciopero. Il consulente legale della Lega, Del Sonno, constatò che la dimostrazione di solidarietà dei vetturini era imponente. Lo sciopero generale dei vetturini ha un alto significato morale: essi ricusa una protesta contro i proprietari che non vollero riconoscere la Lega di resistenza. « Qualunque sia l'esito dello sciopero, — disse l'oratore — voi dovete essere contenti della manifestazione. Mostratevi fiduciosi verso i rappresentanti della Lega: state calmi e fidate nella vittoria. » Gallini, rappresentante della Lega facchini, ne porta il saluto e gli auguri. Parlarono quindi Salvatori, rappresentante della Lega degli spazzini, e Paglierini, presidente della Cooperativa vetturini ferrovieri, salutando, fra l'altro, la Cooperativa cattolica fra vetturini.

Oggi venne distribuito per le strade un supplemento del giornale *Il Vetturino*, che esprime le ragioni dello sciopero.

L'inaugurazione dell'Esposizione del Polesine.

Ci telegrafano da Adria, 1, ore 19,20:

E' giunto stamane il ministro Rava, salutato alla stazione dalle Autorità, ed è intervenuto al solenne ricevimento al Municipio. Indi, accompagnato dal prefetto, dal sindaco e dal presidente del Comitato dell'Esposizione agraria, Vicinotto, dal deputato Papadopoli e dalle altre Autorità e notabilità, si è recato ad inaugurare l'Esposizione del Polesine. Parlarono applauditi Vicinotto e il sindaco Mecenati; indi il ministro, accolto da calorosissima ovazione, pronunciò un discorso ripetutamente e vivamente applaudito.

Il principe Federico Leopoldo non può andare nell'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20,10:

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che la partenza del principe Federico Leopoldo pel teatro della guerra è rinviata ad epoca più lontana, dietro invito del Governo russo, a causa del pericolo che ora corre la ferrovia transiberiana, tagliata dai kunguzi.

L'esercito di Kuroki è riuscito a tagliare la ritirata ai russi?

La voce della presa di Liao-Yang da parte dei giapponesi — I russi si ritirano inseguiti.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

I calcoli della guerra

(Nostra corrispondenza)

Londra, 31 agosto.

Dunque siamo ora arrivati finalmente al momento di tirare le somme degli innumerevoli calcoli che sono stati fatti su questa guerra, quanti forse non ne erano stati fatti per nessun'altra!.... Port Arthur da una parte, Liao-Yang dall'altra: ecco i due estremi fra cui la guerra, o almeno la prima grande campagna della guerra si è combattuta. Ed in questo momento tanto a Port Arthur che a Liao-Yang il cannone lavora febbrilmente a schiarire l'atmosfera, a spazzarla da tutte le nebbie fantastiche delle previsioni e dei giudizi preventivi. E domani forse la potenza del fatto compiuto s'imporrà alla sua volta; la potenza e la prepotenza, perchè, come sapete, il fatto compiuto è il polso del mondo, grazie un po' al buon senso e un po' alla viltà degli uomini.

Perchè infatti chi vi assicura che il fatto compiuto, che ha ragione nel mondo delle contingenze, e spesso per cause superficiali, esterne, improvvise, debba riuscire superiore al puro giudizio astratto, quando questo giudizio non è figlio del capriccio, ma della ponderazione e della competenza!....

Badate: quando questa mia vi arriverà, i giapponesi potranno avere vinto o a Port Arthur o a Liao-Yang, o magari in tutti i due luoghi. Ma questo fatto, che può essere in buona parte dovuto al caso e all'imbecillità degli avversari, viene forse ad infirmare il giudizio di coloro che hanno dichiarato che i giapponesi commettevano un errore mettendo troppa carne al fuoco tutto in una volta?.... Un critico che studia una guerra deve calcolare sui dati positivi che sono sotto i suoi occhi; non sono quelli negativi che possono piombare giù d'improvviso dal mondo della luna in mezzo ai suoi calcoli e scompigliarli.....

Questi miei ragionamenti sono una semplice prefazione. Oggi è mia intenzione di lasciare la parola ad altri, di servire semplicemente di interprete ad altri. E questi è il capitano Mahan, il grande storico e critico navale, che l'Inghilterra marinara giudica come la più alta autorità vivente nella materia. Una rivista inglese pubblicherà posdomani un lungo e completo articolo del Mahan sulla guerra.

Io ho potuto leggerlo sulle bozze; ed — oh! — quale conforto e quale sollievo, dopo tanta tempesta di giappofilia irragionevole e di russofobia a tutti i costi, si trova in questo ragionamento scientifico, calmo e sicuro.....

Quale è stato finora il corso della guerra. — Una serie di spropositi e di disastri da parte dei russi; ed una serie parallela di vittorie e di meraviglie da parte dei giapponesi. — Ecco il giudizio, o, per dire meglio, l'impressione popolare, che finisce per sollevare i giapponesi in una specie di mondo super-umano, in un mondo in cui non si commettono spropositi, senza capire che il mondo ove non si fanno spropositi è ancora il mondo dove non si fa mai nulla di nulla...

Nello studio severo del Mahan errori e successi sono ripartiti da una parte e dall'altra. Ed ecco come.

Il primo, formidabile errore dalla parte dei russi, errore che essi non scontarono mai abbastanza, è stato l'assoluta ed intera impreparazione. La quale va anche oltre ai limiti, che sono visibili e patenti ai profani. Che la Russia, infatti, si lasciasse sorprendere con una forza navale minore dei giapponesi, quando la supremazia e l'eguaglianza sul mare sarebbero bastate per rendere ai giapponesi la guerra impossibile, è stato un errore grave; ma infinitamente più grave ancora è stata l'impreparazione della flotta a casa. Se le navi del Baltico si fossero trovate appena in quello stato di decente impreparazione in cui si può presumere si trovi qualunque flotta in tempo di pace, i sei mesi che sono scorsi fra l'attacco fatale della notte dell'8-9 febbraio e il 10 agosto, giorno della battaglia decisiva fra le due squadre, sarebbero stati più che sufficienti perchè una seconda squadra russa, partita da Cronstadt, fosse giunta nel Mar Giallo o nel Mare del Giappone con ogni probabilità di rovesciare da un momento all'altro la bilancia della supremazia navale, così leggermente inclinata in favore dei giapponesi.....

L'incapacità di fare ciò è una terribile condanna per l'Ammiragliato russo. Ma questa sua incapacità non riuscirà però a distruggere le condizioni fondamentali della situazione; onde la possibilità di un tale movimento da parte della Russia ha dovuto rimaner sempre e terribilmente di fronte agli occhi della mente degli statisti e degli uomini di guerra giapponesi, con conseguenze che potrebbero sempre riuscire per loro gravissime....

E a questo punto il Mahan, entrando a parlare della guerra dalla parte di terra, viene ad un giudizio diametralmente opposto a quello finora da tutti accettato. Egli giudica insomma che i russi hanno fatto benissimo a mantenere, nonostante i pericoli di una capitolazione, Port Arthur; giudica che l'occupazione di Port Arthur è stato il loro grande colpo di genio e di fortuna, l'àncora di salvezza che li ha sostenuti nel momento in cui l'uragano di tutte le forze militari del Mikado poteva rovesciarsi su essi impreparati e spazzarli fuori della Manciuria.

L'occupazione di Port Arthur da parte dei russi ha, per così dire, sdoppiato l'obbiettivo dei giapponesi in questa prima fase della guerra; e un doppio obbiettivo presenta sempre immensi pericoli perchè spezza e divide le forze. Da una parte i giapponesi dovevano infatti desiderare con tutto l'ardore del loro cuore bellicoso di piombare al più presto possibile su Kuropatkine, di distruggere il grande esercito campale russo in Manciuria prima che esso fosse immensamente rafforzato ed organizzato. Essi sapevano benissimo che fra il febbraio ed il giugno il Kuropatkine non poteva avere più che da cinquanta a centomila uomini, e la preda doveva tentarli fortemente. E li tentò tanto, infatti, che essi per la seconda metà di maggio gli erano già addosso da due o tre parti; ma nel momento che gli spettatori si aspettavano il gran colpo, l'esercito giapponese si arrestò, come paralizzato. E rimase così per oltre due mesi, mentre il loro avversario lavorava a rafforzarsi e ad organizzarsi sotto il loro naso. Si deve forse credere che questa paralisi sia stata volontaria, come fantasticano certi ipercritici che attribuiscono ai giapponesi una strategia di guerra da rompicapo cinese? No: se questi uomini energici ed audaci non hanno agito, è stato perchè non potevano. E non potevano perchè un'altra preda, là, lontano nel sud, aveva attratto le loro forze: perchè, insomma, essi erano impegnati anche nell'assedio di Port Arthur.....

Magnifica preda, infatti, sarebbe stato l'esercito di Kuropatkine, fra il maggio ed il luglio; magnifica e non difficile. Ma se nel frattempo Port Arthur rimaneva libero e sicuro; se i russi riuscivano a riparare, come infatti hanno fatto con mirabile abilità, i guasti della loro flotta, mentre la flotta giapponese si andava lentamente deteriorando nelle faticose operazioni di blocco, col pericolo, inoltre, di qualche altro incidente eguale a quelli che la privarono di due delle sue migliori navi in un sol giorno; se la squadra del Baltico riusciva a portare nel Mar Giallo quel peso di cannoni che facesse traboccare dalla parte dell'avversario la supremazia sul mare?.... Il terrore di questa possibile contingenza ha prevalso nello spirito degli statisti e degli uomini di guerra del Mikado; e non c'è da meravigliarsene. Perdere la supremazia sul mare avrebbe significato pei giapponesi la rovina; e il loro grande esercito nella Manciuria, sia pure vittorioso nel suo primo grande urto contro Kuropatkine, una volta staccato dalla madrepatria sarebbe stato condannato ad una lenta, ma irreparabile distruzione....

Port Arthur ha quindi finito per agire come fatale centro di attrazione per i giapponesi, rendendo, fino ad oggi, inefficace la loro azione militare al nord. Che essi abbiano avuto buone ragioni per fare quello che hanno fatto, non si può negare; ma anche un errore ragionevole è sempre un errore; alle volte anzi è il peggiore degli errori. Le conseguenze di questo grande errore di politica militare le abbiamo in questo momento sotto gli occhi. Kuropatkine ha immensamente profittato della situazione di Port Arthur, perchè il lungo ritardo che essa ha imposto alle operazioni campali dei giapponesi gli han dato tempo di forse triplicare e di riorganizzare il suo esercito; ne profitta ancora oggi, perchè i ventimila uomini di Port Arthur, trattenendo forse centomila giapponesi, contano per lui come centomila uomini che fossero nel suo esercito. E i giapponesi, che due o tre mesi fa avrebbero potuto schiacciare il Kuropatkine con forze immensamente superiori, ora si trovano forse costretti a offrire e accettare battaglia con un numero presso a che pari e con un nemico che ha avuto tutto il tempo necessario per scegliersi e prepararsi il campo della lotta; e corrono quindi il rischio di perdere la battaglia, che per essi sarebbe la decisiva della guerra.....

— Ma se i giapponesi vincono? Se mentre vi arriva questa mia un telegramma genuino ed ufficiale vi annunziasse la sconfitta di Kuropatkine, la distruzione e la fuga dell'esercito russo?...

Ciò potrebbe significare molte cose; potrebbe significare che il Ministero della guerra russo, non superiore all'Ammiragliato, non è riuscito ad inviare al Kuropatkine i rinforzi necessari; potrebbe significare che i generali russi non sanno dirigere una battaglia o i soldati russi non sanno battersi, ecc., ecc. Potrebbe significare tutto questo e dell'altro ancora; ma non infirmerebbe però in nulla le lucide argomentazioni del Mahan, che io vi ho qui riassunte e sintetizzate.

Tattler.

L'accanimento della pugna attorno a Liao-Yang.

Pietroburgo, 1.

Il combattimento del 30 attorno a Liao-Yang fu accanito. I giapponesi attaccarono disperatamente, noncuranti delle perdite, attaccando a parecchie riprese le stesse posizioni, cercando di aprirsi un varco. Il distaccamento est respinse cinque attacchi del nemico, che indietreggiò dinanzi alle baionette. I due eserciti impegnarono circa 1000 cannoni, e molti di più ne avevano in posizione. I russi mostravano un grande entusiasmo. Si rizzavano sulle trincee, gridando: *Urrah!* rispondendo ai colpi nemici. Le loro perdite sono indubbiamente considerevoli, sopratutto nell'artiglieria. La 9.a Divisione avendo tutti gli ufficiali fuori combattimento, fu momentaneamente ridotta al silenzio. All'indomani il combattimento ricominciò all'alba. I russi, scorgendo un sorcostato a sud-ovest di Liao-Yang, vi tirarono contro invano. La lotta divenne presto di estrema intensità. Il cannoneggiamento fu incomparabilmente più violento che nella battaglia di Va-fan-gu. Gli attacchi erano diretti principalmente sul fronte sud dei russi, sopratutto contro la 9.a Divisione siberiana. Vi furono parecchi corpo a corpo.

I russi in ritirata.

Liao-Yang fu occupata dai giapponesi?

Tokio, 1.

L'ala destra ed il centro delle linee russe che difendono le posizioni al sud di Liao-Yang battono nel pomeriggio in ritirata. I giapponesi li inseguono.

Sciangai, 1.

Si dice che i giapponesi abbiano oggi occupato Liao-Yang.

Kuroki entra in iscena.

Una parte dell'esercito passa il Tai-tsè e l'altra marcia su Mukden.

Due generali russi feriti.

Pietroburgo, 1, ore 20.

« Secondo le informazioni ricevute, il generale Kuroki stabilisce dei pontoni per fare un passaggio sul fiume. Oggi una parte delle sue truppe è passata sulla sponda destra del Taitseho ad una località detta Sakan-Kouvancon. Alle 5 del mattino, due pattuglie hanno scoperto una Divisione di fanteria con artiglieria e cavalleria che passava un guado, di cui si erano scoperte le tracce più lungi. I giapponesi avanzarono in due direzioni, quella dell'ovest e quella delle miniere di Yautay. Le truppe, avendo attraversato il guado, formarono una catena, mascherando il passaggio delle altre truppe.

« Nelle posizioni avanzate ha avuto luogo il 31 un combattimento accanito dalle 5 della sera fino a mezzanotte; poi una calma completa succedette. Come ieri, il combattimento è terminato con pieno successo per noi. Noi abbiamo conservato tutte le nostre posizioni avanzate, senza eccezione. Il combattimento fu accanitissimo da parte della Divisione del generale Koudratovitch. I giapponesi sparavano un'enorme quantità di proiettili. Le nostre truppe, crivellate tutta la giornata da una grandine di *shrappnels*, difendevano con rara tenacia le posizioni che erano state ad esse affidate.

« Dopo aver preparato il loro attacco, col fuoco dell'artiglieria, i giapponesi hanno attaccato parecchie volte le nostre posizioni. Alcune posizioni nostre avanzate passarono nelle mani dei giapponesi dopo un'accanita difesa, ma furono riprese ogni volta da noi alla baionetta, ed i giapponesi lasciarono una quantità di morti. Dopo degli scontri alla baionetta dinanzi a parecchie sezioni di posizioni, le truppe hanno avuto il tempo di scavare delle fosse trabocchetti, che in certi punti furono riempite fino al livello della terra dai cadaveri dei giapponesi.

« Le perdite del nemico devono essere enormi. Le nostre non sono ancora stabilite nemmeno approssimativamente. Esse sono pure considerevoli.

« Fra i feriti si segnala il generale Morokowsky e il generale barone Stackelberg. Un numero considerevole di armi giapponesi sono cadute nelle nostre mani. »

Un telegramma di Sakaroff allo Stato Maggiore Generale, in data di oggi, dice: « La notte dal 31 agosto al 1.o settembre è passata tranquillamente. Per tutta la notte i russi non ebbero occasione di tirare alcun colpo fino alle sei del mattino.

Mukden, 1.

Corre voce che 10,000 giapponesi provenienti dal sud-est marcino su Mukden.

Stoessel ringrazia lo Tsar

ed annunzia che tutti gli assalti furono respinti

Pietroburgo, 1, ore 17,30.

Ecco il testo ufficiale del telegramma inviato dal generale Stoessel allo Tsar, in data 26: « Il grazioso telegramma di Vostra Maestà ha provocato clamorosi *urrah!* dinanzi al nemico, e raddoppiò le forze dei difensori e l'eroico spirito delle truppe. Dal 23 fino ad oggi, inclusivamente, tutti gli assalti quotidiani sono stati, coll'aiuto di Dio, respinti. »

I particolari degli ultimi assalti a Port Arthur.

Cefu, 31.

Secondo un cinese che è partito da Port Arthur, la sera del 29 un violento combattimento ha avuto luogo il 27. I giapponesi diedero due assalti contro Palliciuang, all'ovest della ferrovia, e furono respinti. Un prigioniero dichiarò che le perdite giapponesi furono di 1065 uomini. I giapponesi attaccarono violentemente il 28 il forte N. 6, e lo presero; ma poi dovettero abbandonarlo sotto il fuoco dei russi.

Il probabile successore di De Plehwe.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 1, ore 9,10:

E' possibile che il principe Svitopolmirsky, governatore di Kilna, addetto al Ministero dell'interno al tempo di Sipiaguine, assai apprezzato dall'Imperatore, venga scelto per succedere al De Plehwe.

La liquidazione del conte di Mirbach.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 20:

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che, dietro sue ripetute istanze, il gran maestro di Corte dell'Imperatrice, barone Mirbach, fu esonerato dalle sue cariche secondarie di segretario di gabinetto dell'Imperatrice ed amministratore della cassetta privata dell'Imperatrice. Al posto di Mirbach fu chiamato il dottore von Bee, ciambellano ed ex-cancelliere provinciale.

Il Mirbach si è dimesso anche da presidente del Comitato delle Società religiose di mutuo soccorso.

Uno scontro di treni nel Canadà.

Ci telegrafano da Montreal, 1, ore 8,30:

Due treni viaggiatori del *Great Trunk Railway* ebbero una collisione presso Richmond, in provincia di Quebec. Cinque viaggiatori sono stati uccisi sul colpo e venticinque feriti. Due di questi morirono in seguito alle ferite. Un membro del Parlamento è fra i morti.

La romantica evasione della principessa Luisa Coburgo col suo amante.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 1, ore 22.

La Principessa lasciò una lettera diretta alla sua cameriera, nella quale dice che non può oltre sopportare la prigionia in cui era tenuta al Sanatorio di Lindenhof. L'amante della Principessa, tenente Mattassich, solo poco tempo fa trovò modo di eludere la vigilanza dei guardiani di lei. Ella, avendo capito certi suoi segnali, facilitò per conto suo al Mattassich il modo di stabilire una più diretta corrispondenza fra loro. Pochi giorni fa gli amanti s'incontrarono a Dresda; la Principessa seppe eludere la fitta cerchia dei guardiani che la circondavano e trovò modo di parlare indisturbata col Mattassich. In questo colloquio fu stabilito che la Principessa avrebbe chiesto di fare un viaggio a Bukleester per ristorare le sue forze fisiche. Luisa diede il suo pieno assenso al piano di fuga allora comunicatole dal Mattassich; però questo piano di fuga all'ultima ora fu modificato: dapprima, infatti, non si era pensato all'automobile, ma fu scelto poi questo mezzo per allontanarsi più presto da Baldester.

Le dichiarazioni di un amico dell'amante. Come si è svolta la fuga.

Vienna, 1, ore 18,30.

Relativamente alla fuga della principessa Luisa di Coburgo, la *Zeit* pubblica la dichiarazione di un amico di Mattassich, il quale afferma che non si tratta di rapimento, ma di fuga, col consenso della Principessa. Da parecchi mesi Mattassich cercava di mettersi in relazione colla Principessa; ma i suoi tentativi fallivano per la severa consegna. La dama di compagnia della Principessa apriva tutte le lettere, e faceva credere alla Principessa che Mattassich le testimoniava poco interesse. Recentemente la Principessa e lui si intravidero a Dresda. La Principessa comprese che non sarebbe mai dichiarata sana di mente, e ciò la decise a riacquistare la sua libertà ed approvare il piano di evasione di Mattachich.

Parigi, 1, ore 22,30.

Un redattore della *Presse* ha oggi intervistato il signor Enrico de Noussanne, amico e confidente del conte Mattassich.

De Noussanne aveva poco prima ricevuto due telegrammi dal giornale *Die Zeit* di Vienna. Il primo era così concepito: «Sapete che la Principessa di Coburgo è stata rapita dal conte Mattachich?»

Il secondo era compilato come segue: «Date particolari sulla fuga della Principessa di Coburgo. Ringraziamenti.»

— Vedete — disse De Noussanne al giornalista — che da Vienna mi si chieggono notizie, e non che sono a Parigi. Ciò prova che colà sanno come io sia bene ragguagliato in proposito. Ebbene, in verità, sono stato tenuto al corrente di tutti i progetti del conte Mattassich. L'ultima lettera che da lui ho ricevuto annunciava che il rapimento della Principessa era imminente. La lettera era datata del 27 agosto, cioè cinque giorni or sono. Da allora in poi non ebbi più notizie. So soltanto come voi che a Vienna e a Berlino si annuncia la fuga della Principessa. Attendo una lettera del conte; ma non l'ho ricevuta ancora. Il conte deve infatti annunciarmi, appena sarà possibile, che il rapimento è riuscito. Riceverò probabilmente questa lettera stasera o domattina.

De Noussanne permise allora all'intervistatore di sfogliare la voluminosa corrispondenza che gli era stata diretta dal conte Mattachich; da tre mesi, infatti, il conte spediva due o tre lettere ogni settimana.

Eccovi i particolari che il redattore della *Presse* ricavò da quei foglietti:

Il conte lasciò Parigi, recandosi a Vienna, il 5 giugno. Otto giorni appresso era a Dresda, insieme ad una viennese estremamente affezionata alla Principessa, la signora Stoeger, e col figlio di questa signora, ancora fanciullo.

Tutti e tre si nascosero non lungi dalla stazione centrale di Dresda, in un albergo all'insegna del *Grunen Weide*. Quest'albergo è separato dalla Casa di salute di Coswig, ove era rinchiusa la Principessa, dalla linea ferroviaria che da Dresda va a Berlino. Dall'alto della finestra della sua camera il conte poteva comunicare, mediante segni, con una delle cameriere della Principessa. Era stato convenuto un alfabeto convenzionale: si trattava di disporre fiori alle finestre e di agitare tende in diverso modo.

Ciò permise al conte di condurre a compimento i suoi progetti; e giovò il fatto che la dama di Corte, che sorvegliava specialmente la Principessa, è ammalata da un paio di mesi. E' stata operata in giugno e non è ancora completamente guarita.

Questa dama di Corte, la signora Gebauer, era una vera carceriera. Essendo essa ammalata, era facile ingannare la sorveglianza del dottor Pierdon; e questa sorveglianza fu infatti delusa.

De Noussanne dice allora al giornalista che l'amico della Principessa di Coburgo non viveva se non nella speranza di strappare la figlia del Re dei belgi dalla sua prigionia.

— E' un galantuomo — egli disse. — L'amore solo lo ha guidato. La Principessa, che è immensamente ricca, non ha potuto portar seco se non i suoi gioielli, che vengono valutati, a quanto si afferma, a quasi sette milioni. Essa è decisa a rivendicare poi la propria fortuna, che è fra le mani di suo marito, il Principe di Coburgo.

«Questi, che l'aveva fatta internare una prima volta, quando fuggì col conte Mattassich, conservò infatti la fortuna della moglie. D'altra parte la Principessa ha diritto alla sua parte di eredità della Regina del Belgio.... Ma vorrà re Leopoldo rimettergliela?

«Il conte e la Principessa, se non saranno arrestati nella loro fuga, si potranno pervenire alla frontiera *francese*, saranno a Parigi fra una decina di giorni. Infatti la Principessa non vuole abitare all'albergo; preferisce attendere che si sia disposto per lei a Parigi un alloggio. Amici del conte Mattassich si occuperanno fin da domani di ammobigliargli un appartamento sontuoso.»

Il *Temps* riceve da Berlino una lettera in proposito, di cui stacco questo passo:

«Si afferma che il 26 luglio la Principessa visitava la Galleria dei quadri, col dottor Pierdon, direttore dello Stabilimento di Coswig, quando si trovò improvvisamente di fronte Mattassich, a cui la Polizia sassone aveva pure interdetto la Sassonia.

«Il dottor Pierdon si trovò così sorpreso ed imbarazzato, che non potè rifiutare alla sua malata una conversazione, a cui egli assistette a qualche passo di distanza.

«Dietro sua domanda, la Principessa fu inviata, sotto la sorveglianza di un medico, della sua damigella d'onore, signorina Gebauer, e di una cameriera, nella piccola stazione balneare di Elster, ad un chilometro dalla città austriaca di Asch, che dall'altro lato è addossata alla frontiera bavarese, a cavallo, per così dire, sui due paesi.

«La Principessa si trovava colà da tre settimane. Sembrava guarita, si recava al teatro e ad udire gli tzigani.

«L'altra sera pregò la sua cameriera di portarle il caffè alle 10 del mattino, anzichè alle 8. L'indomani, quando aperse la porta, la cameriera trovò la stanza vuota.

«Si sa soltanto che un viaggiatore sconosciuto, che si diceva venuto da Gratz, scomparve dall'albergo nel tempo stesso; che il giorno prima una vettura era stata provveduta da una persona che le affittava per condurre una signora a Franzensbad, e che un automobile, con due signori e una signora, è stato visto correre verso la frontiera austriaca.

«La Principessa occupava alcune stanze all'*Hôtel Wettiner Hof*.

«Il suo medico, una dama d'onore e una cameriera si coricavano nelle stanze vicine alla sua, ed inoltre un guardiano rimaneva nel corridoio.

«La Principessa non aveva portato seco che i suoi gioielli e un po' di denaro contante che possedeva.

«Si suppone che un gruppo di suonatori tzigani, che si trovavano ad Elster, e coi quali la Principessa discorreva qualche volta, abbia aiutato la Principessa a prendere la fuga.

«In ogni caso questo nuovo capitolo del romanzo della figlia del Re del Belgio e della sorella dell'ex-Arciduchessa ereditaria d'Austria-Ungheria proverà probabilmente se la disgraziata donna si trovi in uno stato che autorizzi la sua reclusione o se non sia invece in pieno possesso delle facoltà mentali.»

I fuggiaschi hanno passato la frontiera Sassone

Ciò che dice lo chauffeur — Verso la Svizzera.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 22:

La notizia della fuga della principessa Luisa ha destato un'impressione vivissima, specialmente a Corte, giacchè la figlia di lei, Dorotea, è maritata al principe Ernesto, fratello dell'Imperatrice.

A mezzogiorno è tornato a Elster lo *chauffeur* che condusse la principessa Luisa ed il tenente Mattassich alla frontiera; egli disse che sino là erano con un certo Weister, di Gratz, ed un signore ignoto di Huff. Sul confine Sassone essi presero il diretto Berlino-Monaco di Baviera e si diressero verso la Svizzera. La fuga si effettuò dalla camera a terreno, occupata dal Weister, donde i fuggiaschi saltarono nel giardino, quindi nella strada, dove salirono in automobile. Il Mattassich attendeva fuori del paese. La Principessa avrebbe portato con sè solo qualche gioiello del valore di 6000 lire.

REATI E PENE

La ripresa del processo Ubaldelli.

La Ubaldelli non vuol comparire all'udienza.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 20:

Oggi è ricominciato il processo Ubaldelli e complici. Assisteva scarso pubblico. Mancava, al solito, la Bice Ubaldelli. Si dovette sospendere l'udienza per dar tempo all'usciere di recarsi al carcere ed intimare all'Ubaldelli di recarsi all'udienza.

Alle 14,30 si riprende l'udienza.

Il pubblico è anche più *scarso* di stamane. L'aula è oscura e si soffoca. Gli imputati sono al loro posto; ma la Bice manca.

Il cancelliere legge una di lei dichiarazione, nella quale dice che è sofferente e perciò non viene all'udienza, ma che, *se* anche stesse bene, non verrebbe.

Un certificato medico afferma che ella è affetta da malattia cardiaca e da nevrastenia.

L'avv. *Micucci* spera che la sua cliente desisterà dopo qualche giorno dal suo proposito, ed intanto chiede che si prosegua il dibattimento.

Il *presidente*, che è un po' eccitato, perchè sa sapete che sarà sollevato un incidente di rinvio, risponde con molta calma che la legge gli dà poteri discrezionali e che non c'è luogo di discussione.

L'avv. *Pinci*, della Parte civile, crede che questa competenza non sia esclusiva del presidente, ma si allarghi al Tribunale.

E il Tribunale, seduta stante, delibera che, allo stato del procedimento, non è opportuno valersi della facoltà di tradurre colla forza la Bice, ed ordina il prosieguo della causa.

La *Parte civile* protesta.

Si fa la chiama dei testimoni; sono quasi tutti presenti.

Il *presidente* li licenzia, invitandoli per le udienze di lunedì e martedì.

Mancano i periti, meno il prof. Montesano, della Parte civile.

Ora comincia la serie degli incidenti.

L'avv. *Cartasegna*, difensore della Colini, si lamenta col presidente che il suo decreto l'abbia nominato difensore d'ufficio, mentre egli era già difensore di fiducia.

Il *P. M.* crede la questione estranea alla causa.

L'avv. *Cartasegna* replica con molta vivacità, e tutti gli avvocati, anche quelli di Parte civile, si associano.

Il Cartasegna fa istanza che il Tribunale annulli il decreto presidenziale, che lo nomina difensore d'ufficio.

Il Tribunale si ritira, ed entra dopo mezz'ora, leggendo un'ordinanza che accoglie l'istanza dell'avv. Cartasegna.

Gli avvocati tutti si mostrano soddisfatti.

Secondo incidente: L'avv. *Pinci*, della Parte civile, vuole estesa la costituzione di Parte civile a tutti gli altri imputati, per riferimento al reato di sequestro di persona.

Gli avvocati *Nardelli* e *Gusmano*, della Difesa, si oppongono, e si oppone anche il Pubblico *Ministero*, che censura la Parte civile, rimproverandola di volere con un armeggio, che è un mezzo dilatorio, sottrarsi alla causa.

Il Tribunale si ritira, e dopo un quarto d'ora emette un'ordinanza che respinge l'incidente.

Terzo incidente: L'avv. *Pinci*, della Parte civile, si appella, e quindi chiede il rinvio della causa.

L'avv. *Tufino*, difensore della Garavaglia, prevedendo il rinvio della causa, chiede la libertà provvisoria per tutti i detenuti presenti nell'aula. *(Segni di approvazione)*

L'avv. *Micucci* domanda la libertà provvisoria anche per la Bice.

Il P. M. si oppone al rinvio.

L'avv. *Pinci* replica che l'ordinanza del Tribunale è definitiva, e che perciò ha diritto di chiedere il rinvio.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale rientra alle 19 ed emette l'ordinanza con cui viene respinta la domanda di rinvio presentata dalla Parte civile per ricorrere in appello contro la precedente ordinanza del Tribunale, per cui sono sorti gli incidenti. Per conseguenza non venne presa in esame la domanda di libertà provvisoria presentata dalla Difesa. Il processo continuerà domani.

Una baronessa morta bruciata.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 13,50:

In via Cahlule, N. 2, abitava la baronessa Uyfalwy, sessantaduenne, francese, vedova da sei mesi del barone Russay. La baronessa teneva presso di sè certa Maria Benvenuti, quarantenne, vedova con un figlio cinquenne. Stanotte alte grida di: *Aiuto! Si brucia!* partirono dal palazzo della baronessa. Accorsero numerose persone ed i pompieri, e questi con una scala penetrarono da una finestra da cui usciva del fumo. Sulla soglia del salotto trovarono il cadavere della baronessa ancora fumigante. La disgraziata era morta subito, orribilmente bruciata. Sotto un letto si trovò, rannicchiata, la vedova Benvenuti col figlio. La poveretta, inebetita dallo spavento, narrò che, mentre la baronessa era in camera, vide un chiarore, poi udì queste grida: *Brucio! Brucio!* Allo stesso tempo la vedova si vide venire incontro la baronessa colle vesti in fiamme. Spaventata, la Benvenuti fuggì sotto al letto col figlio. Si crede che la baronessa si sia appiccato il fuoco alle vesti colla candela. Essa aveva un carattere strano e l'abitudine di bere, specialmente alla *sera*. Era facoltosa; aveva molti oggetti preziosi.

L'appartamento venne sigillato dal giudice istruttore, accorso sul luogo, e non si riaprì che alla presenza del console francese.

Persone che rischiano di morir asfissiate in un tino.

Ci telefonano da Genova, 1, ore 20,5:

A Villa Oliva, nella regione di San Martino, accadde una disgrazia che ricorda quella della conceria Fossati. Il colono Antonio Falce, d'anni cinquantotto, scese in un tino per pulirlo, fu colpito da emanazioni di gas carbonici e svenne. Il fratello Giuseppe, udito il tonfo, si precipitò, gridando al soccorso; ma pur egli svenne. La sorella Maria, indovinata la disgrazia, fece accorrere gente. Il giardiniere Carbone si calò allora nel tino e riuscì ad estrarre l'Antonio. Il coraggioso ridiscese, ma, pur egli colto, svenne. Allora il macellaio Caporro e altri, con ferri ad uncino, estrassero i due svenuti. Essi sono ora fuori di pericolo. Il dottor Marchelli applicò loro la respirazione artificiale.

I primi giorni di Ninì in carcere

Il primo interrogatorio — Ninì piangente — Il pensiero della madre — Un libro di alpinismo — Il fastidio di Ninì — Si rammarica? — Due grammi di morfina — Una birra.

(Nostra corrispondenza).

Como, 1° settembre.

Come vi ho telefonato la scorsa notte, Ninì Bucci ha subito ieri un primo e lungo interrogatorio. Oggi fu di nuovo interrogata, e la serie durerà e dopo, fino a che non avrà deposto su tutti i capi delle imputazioni e delle supposizioni a suo carico. Sull'interrogatorio di ieri, versato intorno alla materialità dei fatti che si addebitano alla bella signora, viene mantenuto il più scrupoloso riserbo. Però qualche impressione ho potuto raccoglierla. L'interrogatorio ebbe luogo nella stanza del misero destinata a scuola pei detenuti. Ninì vi entrò mentre il vice-pretore avv. Caffaro, il giovane magistrato che va districando l'arruffata matassa, vi era già, col cancelliere Calzolla. Vi entrò pallida, quasi spettrale, cogli occhi incavati, colla chiostra dei denti serrata in uno spasimo. Della bellezza classica, tanto decantata e tanto fatale, non apparivano che pochi segni sul volto; la capigliatura opima conservava però tutta la luminosità del suo affascinante color biondo, ed il corpo, ravvolto in elegante vestaglia, disegnava la purezza delle linee perfette. Ninì piangeva. Il magistrato la fece sedere, le disse parole di conforto. Così ella si riebbe, riacquistò l'impero di sè, asciugò infine e sciolse la lingua in parole chiare, che prima parevano piuttosto sibilanti, e respinse l'accusa turpe di ladra, la respinse con tutta l'anima sua, parlando dei fatti e delle vicende di questi ultimi giorni dolorosi con ricercata precisione, scegliendo quasi le parole, pesandone il significato, correggendosi talvolta.

Ella apparve donna sommamente intellettuale, scrutatrice della propria anima; si commosse vivamente al pensiero della madre, e, poichè ignora che Francesca Bucci è detenuta, si rammaricò che la povera donna, nello stato di infermità in cui si trova, debba sapere che sua figlia è in carcere. Si commosse anche al nome dell'Agostini, ch'ella, piangendo, chiamava il suo Tullio, e si mostrò grata in modo alto e sincero delle attenzioni che le usano in carcere, ove ha una bella e pulita camera, bene arieggiata e dalla quale può vedere l'azzurro del cielo lombardo. Infatti qui la guardiana fa tutto ciò che nei limiti del regolamento può fare, per ordine anche del capo-guardia, un buon uomo, di cui nessun detenuto ha mai avuto occasione di lamentarsi. Ninì è lieta poi della compagnia che le hanno dato, perchè l'umile contadina Milesi si mostra verso di lei piena di ogni attenzione. Lamenta soltanto il suo stato nervoso, che non le permette di riposare troppo. Le due notti trascorse in questo carcere sono state pressochè insonni per essa. Ha chiesto quindi dei libri da leggere, e le fu data la narrazione di un'ascensione sul Bernina. Ninì ha preso il volumetto con molto piacere ed ha ottenuto di far comperare delle candele per la notte.

Si è lagnata dell'impressione tremenda che ella ha ricevuto udendo la mattina, la sera, la notte, battere ripetutamente i ferri delle inferriate. Ma, se si è potuto contentarla nelle poche cose che ha chiesto ed erano possibili, nessuno potrà toglierle il fastidio del tintinnio lugubre di quei ferri.

Ninì ignora anche quanto i giornali hanno stampato sul suo conto. A qualche piccolo accenno fattole dal vice-pretore, si è adirata, meravigliandosi che i giornalisti si occupino tanto dei fatti suoi.

***

Ma più si è adirata quando si è fatto un fugace accenno agli amori col cameriere Pacifici. L'accenno è stato proprio fugace, ma la collera ed il pianto di Ninì sono stati lunghi. Veramente questo suo pronto rigetto della supposizione triviale fa pensare se il personale dell'*Hôtel Regina Olga* non abbia esagerato ingrandendo i contorni delle piccole cose osservate. Si è detto, ed io per debito di cronista ho ripetuto, che il letto del domestico alla mattina in quei quattro giorni dell'assenza dell'Agostini era intatto, ma non si è pensato che il domestico doveva rifare di per sè quel letto, e che occorrono prove ben più sicure che non siano quelle della sua presenza alla toeletta intima della signora per affacciare un'ipotesi che oggi contrasta in modo stridente colle lettere del Pacifici alla propria famiglia, se quanto sono vere.

Anzi l'odio che il Pacifici rivela verso la signora Ninì Bucci servirà al magistrato imparziale per analizzare profondamente l'ipotesi che tutto quanto è avvenuto possa davvero essere effetto d'una macchinazione diabolica in danno della bionda amante di Tullio Agostini.

Per sfatare supposizioni, non voglio entrare io a farne delle altre. Constato che la linea di difesa di Ninì è sempre quella palesata nei suoi primi interrogatorii, ripetuta lungamente al maresciallo Conti durante il viaggio, specialmente nel tratto Bologna-Milano, e qui ieri riconfermata con vivace insistenza e con singolare tenacia al vice-pretore Caffaro, e cioè essere essa vittima d'una ben meditata vendetta.

La linea di difesa invece degli avvocati di Ninì non può essere ancora nota. Essi non si sono trovati insieme. L'avv. Gerolami di Foligno e l'avv. Gregoraci di Roma sono stati qui, si sono cercati, ma non si sono visti. Gerolami è ripartito e Gregoraci pure. Naturalmente se l'istruttoria assodasse irrefutabilmente che i due furti sono stati commessi da Ninì, la Difesa si baserà sullo stato psichico di lei, affermando la sua irresponsabilità; ed allora non è improbabile che ella debba passare qualche giorno in un Manicomio per la perizia psichiatrica.

Intanto è qui pervenuta la domanda di libertà provvisoria fatta dall'on. Agnelli nell'interesse di Francesca Bucci. Anche Ninì ha fatto, personalmente, la domanda di libertà provvisoria, offrendo una cauzione. Il cameriere Pacifici arriva oggi. Curioso è che un avvocato di Spoleto chiedeva per lui telegraficamente la scarcerazione, essendo ormai luminosamente provata la sua innocenza. Ciò prima ancora che l'istruttoria a carico del Pacifici sia intrapresa.

L'avv. Gregoraci si fa rappresentare a Como dall'avv. Enrico Cattaneo; quindi, in assenza dei difensori di Roma e di Foligno, Ninì è assistita da lui.

Ninì ha chiesto un medico specialista per le malattie nervose. Non so che cosa l'Autorità deciderà, ma anche questo suo desiderio sarà esaudito. Se non uno specialista avrà certo un medico di sua fiducia. Ieri intanto, parlando dell'Agostini e della morfina di cui egli faceva largo uso, disse di possedere nella valigia che ha recato seco da Foligno due grammi del pericoloso medicinale, sottratti a lui durante i viaggi sul lago di Como. Com'era naturale, la morfina venne sequestrata dal vice-pretore, e Ninì si liberò molto volentieri della medesima.

Poi riprese a parlare di sè e di quanto riguarda il processo, facendo rilevare le molte relazioni di cui ella gode nella buona società di Roma, specialmente fra i personaggi della politica e insistendo sui suoi ottimi precedenti.

Così si chiuse la prima parte dell'interrogatorio, la di cui parte più scabrosa sarà quella che riguarderà gli amori, anzi i supposti amori, di Ninì col cameriere.

Man mano però che gli avvenimenti si susseguono, molte cose vanno perdendo contorno e sfumando, altre si precisano e rimangono. Risulta, per esempio, non essere vero che alla stazione di Orte la madre di Ninì si affannasse disperata a chiamare la propria figlia discesa dal treno e non più tornata. Francesca Bucci, così indulgente, così amante di sua figlia, sapeva benissimo ch'ella tornava dal suo Tullio.

Il soggiorno a Zurigo dopo Cernobbio.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Si ha da Zurigo che anche colà alloggiarono i due amanti Ninì Bucci ed Agostini, in uno dei principali alberghi della città, in cui discesero il 9 agosto, provenienti da Cernobbio. Anche colà l'Agostini dormiva di giorno, vegliando la notte, in compagnia della signora; ed era corsa voce che Ninì iniziasse un romanzetto con un fiorentino, giovane elegantissimo e ricco, che Ninì aveva conosciuto l'anno scorso a Roma, in un ballo. Il giovanotto l'andava a prendere all'albergo e l'accompagnava in gite nei dintorni. Quando la coppia partì, anche il giovanotto scomparve.

L'Agostini è tornato ieri a Roma.

Le attese dimissioni del vescovo di Laval.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 12:

La *Petite République* dice che Combes non aveva ancora ricevuto ieri sera le dimissioni del vescovo di Laval.

SPORT

Il XXXV Congresso degli alpinisti italiani.

Iniziando le escursioni.

(Dal nostro inviato speciale).

Balme, 1 settembre.

Partiti da Torino con treno speciale alle 4,30, giungiamo a Lanzo alle ore 5,30. La popolazione e la colonia dei villeggianti sono accorse a darci il primo saluto. Vi è pure la Musica col comm. Usseglio.

Il tempo non è a tutta prima troppo bello; poi man mano si risale la valle e ci avviciniamo a Ceres il sole viene a rallegrare la nostra gita.

Giungiamo a Ceres alle ore 8. Un breve alt, durante il quale l'ottima Fanfara delle guide di Courmayeur, che viaggia in testa alla carovana, richiama con allegre marce i villeggianti e tutta la popolazione. Proseguiamo per Ala, dove giungiamo alle 9,45.

Qui l'alt ha la durata di mezz'ora. Dovunque gli alpinisti sono fatti segno a simpatiche accoglienze; sulle pareti delle case, lungo tutto il percorso, sta scritto: *Evviva gli alpinisti italiani! Evviva gli eroi delle Alpi!*

Fra la carovana si notano parecchie ardite alpiniste, le quali, senza troppa fatica, superarono le difficoltà presentate dall'intero percorso che seguimmo. Vi basti sapere che alcune delle gitanti hanno in altre occasioni raggiunto le vette del Viso, Alloron, Ruitor, Tecdule, Signalkuppe, Gran Paradiso, Capanna Gnifetti, Argentera, Croce Rossa, Dente d'Ambin e Jeboren. Le alpiniste che saliranno alla Ciamarella sono la signora De Mulitsch Elisa, signorine Pagani Bice e Pagani Teresa, signora Chiappero, signora Viglezio Carmen, Ariondeli Carolina, Bona Adele. In complesso la carovana è mista di giovani ed anziani; quest'ultimi però in maggioranza.

Alle ore 12 la gita in vettura termina. Siamo giunti a Balme, ed i congressisti, lasciate le vesti giardiniere, iniziano la salita che porta al Piano della Mussa.

E' un piccolo esercito alpino che avanza a piccolo troppo verso il confine francese. Un esercito piccolo, ma forte, di cui fanno parte eccellenti elementi alpinisti, raccolti in ogni lembo d'Italia. Vi è pure la Fanfara di Courmayeur; vi sono le guide che suppliscono i soldati cappellani; e poi 200 alpini dal costume uniforme e dalle armi legate, ... dall'*alpenstock* e dalla picozza. Gli uomini differenti distinguono questi cavalieri dell'Alpe.

Nessun incidente, nessun contrattempo registra la cronaca. L'organizzazione riporta l'approvazione generale. Ma per darvi un'idea convincente di questa organizzazione che caratterizza i Congressi alpini vi dirò che ciascun alpinista, partendo da Torino, ha ricevuto, oltre il libretto contenente le cedolette pei buoni riflettenti la cibaria, il mezzo di trasporto ed il pernottamento, una busta dentro la quale quattro numeri gli indicano prima la vettura che da Lanzo lo trasporta a Balme, poi la tenda, che vi accoglierà al Crot del Ciaussinè, al Moncenisio e la guida con la quale farete la cordata.

L'organizzazione splendida, che torna tutta ad onore della Commissione che ha promosso questo 35.o Congresso.

Da parecchi giorni trovansi d'alcade sul percorso prescelto per le nostre escursioni parecchie benemerite persone. Così a Lanzo sono i signori Aderto, Boccianelli e Bugnetti; a Balme: Barale Leopoldo, Ponti Serafino e Sirimondi; al Rifugio Gastaldi l'ingegnere Pomba e l'ing. Luino; a Lanslebourg il dott. Demorr, al Moncenisio l'ing. Rostain, Guidetti, Bajer - Franchi Verney.

A Balme l'accoglienza dei villeggianti è entusiastica. Un arco di trionfo, sul cui centro spicca lo stemma del Club Alpino Italiano, è posto all'entrata del paese, il quale per l'occasione è tutto imbandierato. Grandi iscrizioni dicono: *Un saluto a voi, alpinisti, che visitate le nostre valli!*

Al Piano della Mussa sono saliti fin dalle prime ore di stamane numerosi villeggianti di Ala, Ceres e di Balme, desiderosi di assistere all'arrivo della grande carovana. Qui a Balme, alle guide di Courmayeur, si sono unite quelle di Lanzo. In totale abbiamo con noi 47 guide e 21 portatori. Sono informato che grandi accoglienze avremo a Lanslebourg. Saremo incontrati dal sindaco di Lanslebourg, dal maggiore del 13.o battaglione dei cacciatori delle Alpi, dal prefetto di Moriana cogli alpinisti di Moriana e Lione.

V. G.

Le corse di Brescia rimandate.

L'arrivo della principessa Lætitia.

(Dal nostro incaricato speciale).

Brescia, 1, ore 17,30.

S. A. R. la principessa Lætitia è arrivata da Milano alle ore 13,45 di questa notte.

La Principessa con la dama di compagnia contessa Balbis ed il conte Fossati, su di un automobile F.I.A.T. della forza di 24 cavalli, è partita da Torino alle 13. L'automobile giunse a Milano alle ore 17,15; e, dopo che la Principessa ed il seguito ebbero pranzato all'albergo, poco dopo le 19 si avviarono verso Brescia. Ebbe anche un incidente al motore a mezza strada; per cui fu necessaria una fermata di circa tre quarti d'ora.

Arrivata a Brescia, la Principessa fu fatta segno ad una viva dimostrazione di simpatia. L'automobile si recò al palazzo Bettoni, splendidamente illuminato, dove la Principessa è ospite.

Il pubblico dalla via applaudì di nuovo e replicatamente la principessa Lætitia, che dovette dopo qualche minuto uscire sul balcone della palazzina attigua al palazzo, dove le fu preparato l'appartamento, a ringraziare.

Brescia, 1, ore 18,15.

La giornata d'oggi era attesa con viva ansietà dal pubblico e dai numerosi *chauffeurs* qui convenuti d'ogni parte d'Italia. Tutti ricordavano le prove della settimana d'Ostenda, le contende dei *records* di quelle riunioni, e si chiedevano se a Brescia, sulla magnifica strada che da Castenedolo mette a Montichiari, i *records* non sarebbero stati anche una volta battuti.

Giove Pluvio però ci ha messo lo zampino ed ha mandato in aria la riunione. Sin dalle prime ore del mattino un'incessante pioggia è cominciata a cadere, rendendo le strade inadatte alle prove che si dovevano disputare, quella del miglio a slancio e dei 5 chilometri da fermo.

Il Comitato ha deciso perciò di rimandare le gare odierne a lunedì venturo, dopo la corsa dei 370 chilometri sul circuito Brescia-Cremona-Mantova-Brescia, che avrà luogo domenica.

n. g. c.

I furti del cuoco di una Brigata di F. S.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 14:

Da parecchio tempo alla brigata di F. S. di Campitello si notava che i viveri non erano nella quantità stabilita. Ieri, quando il cuoco ritornò dall'aver fatto la spesa per la giornata, si notò che mancavano parecchie libbre di carne. Il cuoco fu arrestato e confessò che da circa un anno truffava sulla carne, d'accordo col macellaio. Anche quest'ultimo fu arrestato.

15,000 garzoni macellai scioperanti a Chicago.

Ci telegrafano da Chicago, 1, ore 10:

E' stato dato l'ordine di mettersi in isciopero a tutti i garzoni macellai. L'Ufficio del loro Sindacato dice che gli scioperanti saranno 15,000, ciò che getta il disordine nella fornitura di carne. Il presidente conterebbe sull'aiuto del Sindacato dei carrettieri per impedire la fornitura del ghiaccio a tutti i macellai di Chicago.

Arti e Scienze

La prima recita di Virginia Reiter. — Il saluto che ieri sera il pubblico — magnifico pubblico — del teatro Alfieri ha dato a Virginia Reiter quando la tela si alzò sul primo atto di *Resa a discrezione* fu lungo, caloroso, cordiale, e dovette certamente dimostrare alla valorosa artista il vincolo di simpatia e di ammirazione che a lei riunisce tutto quell'uditorio compatto accorso a rivederla. Anche Luigi Carini ebbe il suo caloroso ben tornato, e in tutta la commedia del Giacosa, così abilmente congegnata, se non sempre sincera, così finemente dialogata, la Reiter e il Carini furono interpreti eccellenti, ammirevole di grazia, di spirito e di civetteria l'una, ricco di calore e di energia l'altro. E nell'applauso a loro rivolto il pubblico compreso pure gli altri interpreti, specialmente il Gandusio e il Piperno.

Un «ritorno» dunque animato e gradito, che è buon indizio dell'intera stagione.

Stasera: *La seconda moglie*, di Pinero; e lunedì la prima novità: *L'avventuriero* di Capes.

Gli interrogatorii dell'imputato e della vittima al processo pel tentato assassinio del milionario.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, ore 12,35.

Udienza antimeridiana.

(Continuazione).

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, il presidente, rivolto al Mapelli, gli domanda:

— Dunque, avete sentito di che cosa siete accusato? Voi avrete capito di che cosa si tratta; ma, ad ogni modo, perchè possiate esercitare scientemente la vostra difesa, ve lo spiegherò.

E con voce simpatica e molta chiarezza il presidente Rotondi spiega al reo le colpe che gli attribuisce l'atto d'accusa e che la *Stampa* ha già pubblicato.

Mapelli ascolta attentamente in piedi, fissando bene gli occhi in viso al presidente.

Quando questi ha finito, il Mapelli si siede tranquillamente, senza che un muscolo del suo viso tradisca un'emozione o un pensiero qualsiasi.

Vengono introdotti la Parte lesa e i testi. I testi non sono che undici. Tre di essi, il fratello del Vecchio, la signora Matilde Valerio e il signor Colli, sono assenti. Su di loro si concluderà nella seduta del pomeriggio.

Si passa quindi allo

Interrogatorio dell'accusato.

Presidente. — Avete inteso, Mapelli, di che cosa siete accusato. Ora narrate con molta chiarezza come sono andate le cose.

Accusato. — Ho conosciuto l'Angelo Vecchio il 1901 e lo ritenni sempre un galantuomo. Nell'ottobre del 1903 mi assunse al suo servizio, dicendomi di cercargli una villa in un luogo appartato, dove avesse potuto lavorare tranquillo, volendo preparare una grande esposizione. Trovai infatti la villa *Madonnina*. Il Vecchio la prese in affitto, l'arredò poi, dopo avermi ingiunto di tenere nascosto con tutti il suo rifugio; mi fece comperare delle cinghie, dicendomi che, volendo dipingere dei cani al naturale, aveva bisogno delle cinghie per tenere a freno i suoi modelli.

La confidenza del Vecchio.

Il Mapelli continua narrando come il Vecchio avesse molta cura nell'arredare la villa.

— Esso Vecchio aveva molta confidenza con me, — continua l'accusato — e spesso mi diceva che, se non fosse stato perseguitato dalla sfortuna, sarebbe stato un ricco signore.

«Intanto ebbi ordine un giorno di portare dei quadri di cani alla villa *Madonnina*.

«Un giorno poi il Vecchio mi chiamò e mi disse a bruciapelo: «Sai che sono arrabbiatissimo? Dovrei essere un signore: ho guadagnato 300,000 lire al giuoco ad un individuo e non me le vuol pagare!»

«Osservai che poteva farlo citare. Ma il Vecchio mi rispose di no, ed il discorso finì lì.

La signora misteriosa.

«Tre giorni dopo vidi entrare nella villa una signora, che era vestita elegantissimamente, bella, con un fitto velo sul viso, la quale rimase quattro ore col Vecchio, durante le quali io fui allontanato.

«Al mio ritorno il Vecchio mi disse che da essa aveva saputo molte cose concernenti il suo debitore e che era deciso ormai a non fare lo stupido e a farsi pagare o colle buone o con le cattive.

«Mi richiese del mio aiuto, e, siccome io non vedevo nulla di male nel far pagare il debitore, glielo promisi.

Il tranello.

«La mattina del 7 dicembre vidi entrare il cav. Vecchio col Berretta. Arrivarono in vettura ed il Vecchio mi incaricò di pagare il vetturino.

«Dopo una decina di minuti ch'erano entrati, il Vecchio mi ingiunse d'andar di sopra a prendere i quadri. Io obbedii. Già eravamo d'accordo col Vecchio che, quando egli mi avesse allontanato con un pretesto, non avrei dovuto ritornare se non chiamato da lui e non avrei dovuto formalizzarmi anche se avessi sentito delle grida.

«Poco dopo che mi ero allontanato dalla sala, venni richiamato per mettere della legna nel caminetto. Il Vecchio ed il Berretta erano seduti sul divano e conversavano. Il Berretta, però, aveva già le mani legate. Appena vidi ciò dubitai che il Vecchio volesse fargli del male, e dissi fra me e me: «Sta in guardia, Mapelli!» E feci cenno al Berretta di non temere.

«Il Vecchio mi fece legare i piedi al Berretta, poi mi fece nuovamente allontanare. Poco dopo venni richiamato. Il Berretta stava scrivendo e mi incaricarono di portare una lettera che era diretta alla madre del Berretta. Questa lettera dovetti portarla fino alla stazione Nord. Fui anche incaricato di comperare due polli e due bottiglie di vino per la colazione del Berretta e del Vecchio.

«Quando ritornai dovetti bussare ai vetri con un segno convenzionale per farmi aprire. Il Berretta si rifiutò di mangiare.»

Il Mapelli continua quindi narrando circostanze da noi già riassunte nella *Stampa*, e ad un dato punto soggiunge:

— Quando il Vecchio dichiarò che doveva allontanarsi per andare a casa a spiegare la sua assenza, io tirai allora il fiato liberamente perchè pensai che, appena il Vecchio fosse andato via, avrei potuto liberare il Berretta.

Il Vecchio propone di uccidere il Berretta.

Il Mapelli narra quindi che il Vecchio, prima di partire, gli diede ordini relativamente al Berretta.

— «Vedi!» mi disse il Vecchio «io non credevo che per farmi pagare da quella canaglia dovessi arrivare a tanto. Ma ormai quello che è fatto è fatto, e, se non l'ammazziamo, andiamo in galera.»

Il Vecchio diede quindi al Mapelli le istruzioni per uccidere il Berretta: doveva annegarlo nel bagno e trasportarne poi il cadavere alla roggia, nella quale doveva gettarlo, simulando così il suicidio col lasciare la giacca e il cappello sulla sponda.

Il Mapelli continua:

— Il Vecchio, prima di partire, mi consegnò le carte scritte dal Berretta, con l'ordine di bruciarle; ma io, anzi che bruciarle, le nascosi sotto la credenza. Quindi mi fece molte altre raccomandazioni ed uscì; chiuse la porta a chiave e mi gettò la chiave dal di fuori per la finestra, dicendomi: «Questa sera, alle 20, passerò a vedere se hai compiuto il tuo dovere. Ricordati, nel gettare il cadavere nella roggia, di lasciare fuori il portafogli con la giacca, in modo che non si creda ad un omicidio a scopo di furto.»

La liberazione.

«Quando finalmente il Vecchio si fu allontanato, liberai il Berretta.»

Il Mapelli dice che, strada facendo, questi l'obbligò ad accettare le duecento lire che aveva nel portafogli.

Alla sera il Mapelli, che aveva avuto cento lire dal Vecchio, scrisse una lettera a costui, rimettendogli le cento lire e dicendo che non voleva denaro macchiato di sangue.

Egli era rimasto d'accordo col Berretta che questi avrebbe scritto al Vecchio per sapere tutto, invitandolo o a suicidarsi o ad emigrare all'estero. Tale lettera, secondo il Mapelli, doveva salvarlo dalla vendetta del Vecchio.

La mattina dopo il fatto il Mapelli si recò dalla propria madre, dove fu arrestato.

Il Mapelli così conclude il suo interrogatorio:

«Va bene che dieci anni fa ho commesso dei furti, ma non mi sono mai sporcato di sangue e non ne avrei avuto il coraggio.»

Un particolare.

Presidente. — Va bene! Abbiamo sentito il vostro racconto. Adesso non ricordate che il Vecchio vi abbia fatto provare se, gridando dall'interno della casa, le grida si udivano dal di fuori?

Il *Mapelli* confessa questo particolare, ma nega energicamente di avere egli stesso consegnato la rivoltella al Vecchio per intimidire il Berretta. Spiega anche di aver contribuito a legare e atterrare il Berretta, dicendo che quando gli legò i piedi il Berretta aveva già le mani legate.

Il presidente osserva che il Berretta accusa di avere entrambi contribuito a legarlo, ma il Mapelli afferma che, durante l'operazione della legatura dei piedi al Berretta, egli ebbe campo di rassicurarlo, dicendogli: «Stia zitto! Dopo a salvarlo ci penso io.»

Il Mapelli continua energicamente ad attribuire al Vecchio ogni colpa: egli non fece che quel tanto che occorreva per non mettere in sospetto il Vecchio e per impedire la morte del Berretta.

Il *presidente* continua nelle contestazioni, ma il Mapelli non s'allontana di una linea da quanto ha affermato. Anzi, quando il presidente gli domanda se alle volte le 200 lire il Berretta gliele avesse date, perchè richiesto, il Mapelli nega sdegnosamente. Lo sostiene il Mapelli afferma di essersi prestato ai voleri del Vecchio per poter meglio salvare il Berretta.

Il biglietto accusatore.

Il presidente gli legge allora il biglietto lasciato dal Vecchio prima di suicidarsi. In esso, come sapete, il Vecchio afferma che il vero colpevole è il Mapelli.

Il Mapelli protesta e dice:

— Se i giornali non avessero parlato, il Vecchio sarebbe caduto anche lui nella trappola e sarebbe qui con me nella gabbia a darvi spiegazioni!

E così dicendo il Mapelli ha un sorriso fugace, come di persona che dica: «Contraddittemi, se siete capaci!»

Dopo poche altre domande di nessun valore, l'avv. Beltramelli domanda al suo raccomandato se si ricorda che ad un dato punto il Vecchio si fece fare dal Berretta una lettera, con la quale dichiarava di non poter andare all'appuntamento che il Vecchio gli aveva dato pel 7 dicembre. Il Mapelli dice di ricordare quella circostanza e conclude che se lui non avesse salvato il Berretta, il delitto non si sarebbe mai scoperto.

Gli atti processuali.

Si passa quindi alla lettura degli atti processuali. In essi nulla v'ha che non sia già noto.

Curioso è il rapporto della Questura sul conto del Mapelli. In esso il Mapelli è dipinto come un pessimo soggetto fin dall'infanzia, capace di aver cooperato col Vecchio nel delitto.

Il sindaco di Milano rappresentante la P. C.

Mentre continua la lettura degli atti processuali, entra il sindaco di Milano, avv. Barinetti, il quale ha accettato di rappresentare le ragioni della Parte civile Berretta. La sua apparizione desta un qualche mormorio, di cui non si capisce chiaramente il significato.

L'udienza viene rinviata alle 13,30. Questa sera la Corte si recherà a Como per sentire la teste Valerio, molto importante, la quale non può venire a Milano.

Udienza pomeridiana.

Milano, 1, ore 17.

Il Berretta, che viene introdotto per essere sentito, è un giovane biondo, simpatico, dall'aspetto delicato e distinto; è vestito elegantemente di bleu, senza ricercatezza.

L'interrogatorio della vittima.

L'invito del Vecchio.

Interrogato, fra il silenzio della sala, il *Berretta* narra come verso la fine di novembre il Vecchio lo invitò nel suo studio per vedere dei quadri che lo potevano interessare.

— Risposi — continua il Berretta — che ci sarei andato qualche giorno, ma senza fissare un appuntamento. Io non pensai più a questo appuntamento, e allora il Vecchio rinnovò il secondo invito per la domenica. Non potei accettare quel giorno e presi appuntamento al vicino *Caffè De Alberti* per il giorno successivo. Là attesi il Vecchio, che venne poco dopo e mi invitò a salire in una carrozza, dicendo al cocchiere di andare alle Rotole.»

Il Berretta durante il tragitto domandò al Vecchio perchè lo studio fosse così lontano. Il Vecchio rispose con soli monosillabi.

Alla villa Madonnina.

Entrati alla villa *Madonnina*, andarono in una sala dov'erano quadri, che il Berretta cominciò a guardare.

— Dopo circa dieci minuti, il Vecchio mi disse: «Guardi quest'acquarello». Io mi chinai, e fu allora che improvvisamente mi sentii afferrare alle spalle e fui atterrato.

Un dubbio.

«Non so se allora c'era il Mapelli. Udii però il Vecchio dire al Mapelli qualche cosa, e, rivolgendosi a me, soggiungere: «Non gridi, perchè la pugnalo!»

Un dialogo a mani e piedi legati.

«Rimasto col Vecchio, io gli domandai che significava quell'atto, ed il Vecchio m'impose silenzio. Ma poi, sedutosi accanto a me sul divano, con voce cortese mi disse che, siccome gli avevo recato danno, dovevo pagarlo.

«Domandai in che cosa consistesse quel danno. Dapprima il Vecchio sembrò raccogliere i pensieri, poi cominciò col dire che il primo danno io glielo avevo cagionato quando gli impedii di visitare il mio canile di Tregolo per parlarne nel suo libro; danno che egli calcolava di qualche migliaio di lire. Inoltre avevo così impedito che il suo libro riuscisse completo. Quindi, dopo altri argomenti, disse che, non avendogli fatto un posto nella mia amministrazione, egli aveva perso 20,000 lire all'anno; ed accennava ad altre perdite che non sapevo in che cosa consistessero.

«Lo invitai a casa mia, dove, se voleva, gli potevo dare il risarcimento di quei danni. Il Vecchio disse che non avrebbe fatto tale sciocchezza; e mi invitò a scrivere le lettere già note. Egli mi aveva in precedenza domandato il nome dei miei amici più intimi, poichè quelle lettere, per suo desiderio, dovevano essere dirette soltanto agli intimi.

Il ricatto.

«Chiamò allora il Mapelli e mi fece legare una grossa cinta in vita, assicurandomi anche la mano sinistra e lasciandomi libera la destra. Così mi fece scrivere la lettera diretta a mia madre; quindi la diede al Mapelli perchè la recapitasse. Mi fece poi scrivere la lettera al Sutti, e quindi altre due, una al dott. Orenchi e un'altra al notaio dott. Menclotti. Terminate le lettere, mi fece scrivere le tre cambiali senza data d'emissione e con la scadenza in bianco.

Il testamento.

«Intanto ritornava il Mapelli con la colazione. Avuta da lui relazione sulla fine della lettera diretta a mia madre, il Vecchio mi fece scrivere le tre copie del testamento olografo, mentre egli, seduto di fronte a me, mangiava con discreto appetito!

«Una delle copie del testamento il Vecchio la consegnò al Mapelli, dicendogli di leggerla per vedere se la scrittura era chiara e leggibile. Quindi, messa la copia scritta, con mano ferma, in una busta, che chiuse, mi fece scrivere su di essa l'indirizzo del notaio.

«Voleva mandare anche una copia delle disposizioni testamentarie al Sutti; ma, siccome non l'avevo ricordato nel testamento, la misi invece nel mio portafogli.

«Il Vecchio mi disse quindi che doveva uscire, ma prima volle anche farmi scrivere una obbligazione su carta da bollo per quarantamila lire.

«Accortosi che io avevo ancora il paletot, me lo fece cavare e lo depose con tutta cura su una sedia vicina.

Il Vecchio se ne va.

«Quindi rintascò le tre cambiali, la lettera con cui dicevo di non poter andare al suo appuntamento, da lui dettatami, e una copia del testamento. Mi disse poi che la sera o la mattina dopo mi avrebbe accompagnato in alcuni luoghi e poi mi avrebbe lasciato libero.

«Diede ordine di distruggere quanto rima-

seva del delitto, e, siccome sul tavolo erano cadute due macchie d'inchiostro, ordinò al Mapelli di toglierle con cura, ma poi, non contento dell'opera di questi, ripetè la bisogna.

IL MAPELLI ENTRA IN SCENA.

« Verso le 11, negli andirivieni che il Vecchio faceva, il Mapelli trovò modo di rassicurarmi, dicendo: « Stia quieto che, appena sarò solo, la lascerò andare ». Infatti, appena uscito il Vecchio, il Mapelli mi liberò, dicendomi che se avesse saputo che ero io la vittima designata non si sarebbe prestato a quell'infame gioco.

« Dopo poco uscimmo dalla villa e, camminando, mi disse che egli avrebbe dovuto fuggire da Milano per sottrarsi alla vendetta del Vecchio.

LA RICOMPENSA AL MAPELLI.

« Io allora gli offersi le 270 lire che avevo ancora in tasca, sulle 570 che avevo al mattino. E' a sapersi che il Vecchio aveva preso le altre 300 lire, chiedendomene il permesso, che io naturalmente non potei negare. »

Il Berretta qui entra a narrare alcuni altri particolari insignificanti.

Presidente: « Delle tre cambiali alla non ne ha mai saputa la fine? »

Berretta: « Io di danno materiale non ebbi che le 300 lire prese dal Vecchio e le 270 dal Mapelli. »

L'avv. *Beltramelli* protesta, dicendo che quelle 270 lire non c'entrano.

LA PARTE PRESA DAL MAPELLI.

Il Berretta però continua narrando che il Mapelli fu quegli che, appena entrato in villa, chiuse il cancello dietro di lui.

Presidente: « Lei disse che quando entrò nello studio, con ella venne legato, vide sulla finestra alcune matassine di cotone che servirono a non farle produrre lividure. C'erano anche delle cinghie? »

Berretta: « No, credo che le cinghie non ci fossero. Non posso però nemmeno giurare che le cinghie le abbia portate il Mapelli. »

Il Berretta può assicurare che quando il Vecchio l'assalì era presente il Mapelli, che prestò man forte.

UN'ACCUSA IMPRESSIONANTE.

Il Berretta è sicuro che fu il Mapelli a minacciarlo con la rivoltella, che gli vide estrarre di tasca. *(Enorme impressione).*

Il Berretta quindi riconferma che fu il Mapelli a legarlo con cinghione alla vita.

Il Mapelli era anche presente quando il Vecchio gli tolse il portafogli, ma quando questi ne tolse le trecento lire, col permesso del Berretta, il Mapelli era già uscito.

Il Berretta dice che il Mapelli era presente anche quando scrisse la lettera a sua madre e le lettere al Sutti e al notaio.

LA LETTURA DEL TESTAMENTO FORZATO.

Si passa quindi alla lettura del testamento. Il Berretta lascia quanto per legge spetta alla madre e alle sorelle. Il resto è diviso in tre parti uguali: un terzo al Vecchio; un terzo al dottor Granata o un terzo all'istituendo Sanatorio pei tubercolosi.

Il testamento dispone quindi di legati a favore di chiese e di varie persone.

Sono nominati esecutori testamentari il dottor Testa e il dottor Granata.

Il testamento era fatto in modo che solo chi conosce l'intimo pensiero del Berretta poteva dettarlo.

Il Mapelli assistette a parte della dettatura.

UNA SMENTITA AL MAPELLI.

Dopo ragguagli di poca importanza, il Berretta dichiara che il Mapelli gli accennò di non aver timore solo mezz'ora prima della partenza del Vecchio. Smentisce quindi la dichiarazione del Mapelli che egli avesse subito fatto cenno al Berretta di non temere. Anzi, il Berretta credeva in principio che il Mapelli fosse pienamente d'accordo col Vecchio. *(Grande impressione)*

— Appena liberato dal Mapelli, — prosegue il Berretta, — questi a mia domanda mi disse che era inutile che io domandassi cosa dovevo fare; doveva sapere il mio obbligo verso di lui. Mi pregò di scrivere al Vecchio di fuggire, di non tornare a Milano.

Dichiara quindi che offrì le 270 lire al Mapelli perchè, se questi non gliele chiese, fece però capire che aveva bisogno di denaro per scappare.

— Anzi, alla mia offerta il Mapelli disse di no; ma appena vide le 270 lire le intascò subito.

UN INCIDENTE.

Presidente. — Per qual motivo crede lei che il Mapelli l'abbia liberato?

Il Berretta tende a rispondere, ma l'avv. Beltramelli vuole chiarita la domanda; e cioè se il Mapelli ha liberato il Berretta per lucro o per buon cuore.

Il Berretta dichiara che non può rispondere.

L'avv. Beltramelli insiste per sapere se il Mapelli aveva fin dal principio fatto cenno al Berretta di non temere.

Il Berretta risponde che prima che il Mapelli gli dicesse di non temere, già era rimasto solo con lui, ma non gli aveva detto nulla.

Presidente: « Ella crede che se il Mapelli avesse eseguito quanto aveva ideato il Vecchio il delitto sarebbe rimasto ignorato? »

Berretta: « Non lo credo. Sarebbe stato risaputo. »

Si legge quindi una lettera del Mapelli, in cui questi scongiurava il Berretta di mantenere il suo giuramento ed un'altra anche del Mapelli al Berretta, ma che non fu spedita, in cui il Mapelli pregava di rispondere alla precedente. V'è infine la lettera del Mapelli con le 100 lire, diretta al Vecchio.

Si mostrano queste lettere ai giurati.

L'avv. *Beltramelli* domanda al Berretta se egli una volta non ebbe a dire che si augurava di veder libero il Mapelli per ricompensarlo di avergli salvata la vita. Ma il Berretta risponde di no.

Si mostrano quindi al teste le cinghie con cui fu legato alla villa Madonnina, ed egli le riconosce.

L'interrogatorio del Berretta lascia una certa impressione nell'aula. Il Berretta non è certo un brillante narratore; anzi la sua voce bassa giunge a stento fino alle orecchie del pubblico, ma come in un cinematografo dinanzi agli occhi dei presenti passa la scena nel modo come si svolse nella sua triste realtà.

SI ODONO ALTRI TESTI.

Il delegato *Sidlmayer* narra delle prime pratiche fatte dopo la denuncia; descrive la villa e dipinge il Mapelli come un pessimo soggetto.

Il dott. *Granata di Costa Masnaga* dice che non avrebbe prestato fede alla lettera del Berretta, in cui questi gli dichiarava di suicidarsi ed avrebbe creduto che lettera e testamento fossero l'effetto di un fatto impossibile, non naturale. Egli non avrebbe creduto nè ad un suicidio, nè ad un duello, ma ad un delitto.

Si leggono quindi le sentenze delle anteriori condanne del Mapelli, da cui risulta che egli ebbe sempre il beneficio della semi-infermità di mente.

Si decide quindi di sentire la teste Matilde Valerio a Como, delegando il giudice Ciandoni allo scopo.

L'udienza è rimandata a domani mattina.

LA DEPOSIZIONE DELLA TESTE VALERIO A COMO.

Como, 1, ore 21.

Il giudice Giarrone, proveniente da Milano, è venuto questa sera ad interrogare la vedova Valerio, che è una nota allevatrice di cani inglesi ed anche una pittrice di molto valore. Essa ha 37 anni. Avrebbe deposto in questa circostanza: che il Vecchio fece premura presso di lei perchè si recasse in quella medesima villa dove fu compiuto il testamento. Ai ripetuti inviti del Vecchio, il quale le diceva che aveva molti quadri da farle vedere, ella oppose un reciso rifiuto, non volendo recarsi essa, vedova, nella villa di un uomo.

Il principio delle manovre di sbarco.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 9,10:

I vapori di trasporto, scortati dalla squadra, giunsero ieri sera, alle ore 11, a Pozzo. Alla marina erano molti cittadini plaudenti. A mezzanotte cominciò lo stato di guerra. Si crede che lo sbarco sarà tentato in varii punti.

Un nuovo conflitto tra i carabinieri e il "Biondin" a Ferrera Erbognone.

Un malfattore ucciso e un carabiniere ferito

Ci telegrafano da Pavia, 1, ore 19,30:

Non è ancora dimenticato il tragico conflitto con cui fu battezzata di sangue la sciagurata fama del *Biondin*, e che ebbe per teatro un'osteria di Ferrera Erbognone, che lo stesso paesello è di nuovo teatro di un caso identico, e che per di più avrebbe anche ad eroe tristissimo lo stesso *Biondin*.

Oggi il brigadiere dei carabinieri Francesco Airatta, con un milite, essendo penetrato improvvisamente nell'osteria del vicino paese di Ferrera Erbognone, vi ritrovava due individui, che, al sopraggiungere dei carabinieri, sembrarono turbarsi: uno dei due sconosciuti era un tipo biondastro, non alto, ma piuttosto vigoroso e al brigadiere era sembrato di riconoscere in lui il tanto cercato bandito, di cui in questi ultimi tempi vien così variamente segnalata la presenza. Richiesti dell'essere loro, i due si rifiutarono di documentare le generalità, e tentarono, con un balzo, di fuggire verso la porta, dinanzi alla quale però erano ancora i carabinieri: questi si lanciarono addosso ai due, e ne nacque una terribile colluttazione.

Si udirono sparare varii colpi di rivoltella, e un fumo denso empì la stanza: quando si potè scorgere qualcosa, si vide uno dei due malviventi steso al suolo, ucciso, e il brigadiere che si contorceva nel sangue che gli usciva copioso da due gravi ferite di rivoltella ricevuti all'addome. Quanto all'individuo sospettato quale *Biondin* era scomparso.

Le condizioni del brigadiere Francesco Airatta sono assai gravi e non si sa se possa sopravvivere.

Da Pavia è partito per Ferrera il prof. Antonelli, direttore del nostro Ospedale, per procedere alla laparatomia.

Il ferito è nativo di Cerano Novarese; e di questi giorni appunto aveva chiesto una licenza per recarsi presso la moglie, che si trovava ammalata di parto.

Il feritore del brigadiere è l'individuo ritenuto il *Biondin*, che, impugnata un'altra rivoltella, con due rivoltelle in pugno, nella fuga si recava alla cascina Corradino, ed obbligava, minacciandolo colla rivoltella, il fittabile Perotti a dargli un cappello e una cravatta, avendo perduti quegli indumenti. Dopo di ciò si dava alla fuga.

L'altro malvivente, che era riuscito a gettare al suolo il carabiniere Tamballi, era poi stato colpito da questo o dal brigadiere.

Il "Biondin" proveniva da Alessandria?

Ci scrivono da Alessandria, 1:

Ieri l'altro il delegato Galeazzi, con squadre di agenti, si è recato a fare una minuta perquisizione in molti cascinali di Valmadonna e Valle San Bartolomeo, allo scopo, per quanto universalmente credesi, di scovare il famoso *Biondin*, che s'aggirerebbe in queste colline.

La fervida immaginazione dei villici oramai ha già inventato mille dicerie. Chi ci ha parlato insieme, chi lo ha regalato di qualche soldo, chi l'ha visto camminare con una gamba fasciata, imitando lo zoppo, e ciascuno dice la sua.

Il fatto è che tutti ne parlano e nessuno lo trova.

Le coppie di villeggianti, che verso sera scendevano dalla collina, vanno diradandosi assai, ed ognuno se ne sta tappato in casa, invaso da una certa qual tremarella.....

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 113.

Un panattiere che spara contro la moglie.

Nella casa N. 22 di via Montebello vi è una bottega da panattiere esercita dai coniugi Boria Francesco, d'anni 44, nativo di Bersano, frazione del Comune di Castelnuovo d'Asti, e Masserano Palmira, d'anni 39, da Novara.

Fra i due coniugi non esistevano rapporti cordiali, e di frequente ai vicini di casa giungeva l'eco dei loro litigi. Motivo di questi non rari dissidi famigliari erano i frequenti prelievi di denaro che la moglie faceva nel cassetto del negozio all'insaputa del marito. Che cosa ne facesse poi del denaro che prelevava non lo si sa. Avveniva che di tanto in tanto il marito si avvedeva degli ammanchi ed allora erano rimproveri e scene burrascose. L'ultima di queste scenate è avvenuta ieri, verso il mezzogiorno, in seguito ad una verifica della cassa del negozio. Il Boria era persuaso che nel banco si trovassero una sessantina di lire, invece vi trovò soltanto poche lire e poche monete di rame. Egli chiese subito spiegazioni alla moglie, la quale rispose evasivamente, e nacque così una delle solite liti. Ad un tratto il marito, accecato dall'ira, estrasse una rivoltella e sparò un colpo in direzione della moglie, mentre passava in un corridoio attiguo al retrobottega. Fortunatamente il proiettile non colpì il segno e la donna potè fuggire incolume. Al rumore della detonazione accorse prima la guardia municipale Gurato Luca, e poscia il maresciallo dei carabinieri De Lorenzo Attilio, i quali arrestarono subito l'infuriato marito e gli sequestrarono l'arma ancora carica di cinque proiettili.

L'arrestato venne accompagnato nella locale sezione dell'Arma. Nel frattempo la moglie, sotto l'impressione dello spavento, era accorsa da una sua conoscente per pregarla di andare dal marito a dirgli che nel mattino essa aveva avuto da lei in prestito 30 lire; ciò, naturalmente, per giustificare la mancanza dei denari dal cassetto. La stessa preghiera, poi, rivolse anche al portiere della casa.

Resta a stabilire se il Boria ha agito sotto l'impeto di un improvviso furore oppure premeditatamente.

Su questo riguardo le prime indagini non hanno potuto accertare se la rivoltella fosse tenuta abitualmente nel cassetto del banco, come afferma il marito, oppure nella camera da letto, come afferma la moglie. In quest'ultima ipotesi risulterebbe chiaro che il marito, portando la rivoltella in bottega, aveva premeditato il colpo.

Furto di 3300 lire e arresto dei ladri.

Il 27 luglio scorso il signor Pregliaschi Giuseppe, capo-cuoco del cav. Cerisma, abitante in corso Cairoli, N. 20, denunziò il furto di due libretti della Cassa postale di risparmio contenenti il deposito di L. 1300 e di altro libretto della Cassa di Risparmio col deposito di L. 2000. I libretti erano custoditi in un mobile della camera del Pregliaschi. I ladri si erano naturalmente affrettati a ritirare le somme mediante falsificazione della firma del derubato.

La Questura avviò delle indagini e scoprì i ladri in persona di certi Cuminetti G. B., di anni 21, barbiere, e Oidano Carlo, d'anni 31, muratore. Essi furono arrestati e si resero entrambi confessi. Della somma rubata vennero sequestrate L. 1000 presso il padre del Cuminetti, abitante a Carignano.

Arrivi e partenze. — L'on. Giolitti, presidente del Consiglio, fece ieri ritorno a Torino dalla sua villa di Cavour.

Da Valdieri giunse il senatore Alfazio, e per Asti partì il senatore Rignon. L'on. Morgari partì per la capitale.

La caduta di un fulmine. — Durante il temporale di ieri, verso le 19,30, la folgore discese sul tetto della casa N. 104 della strada di Stupinigi e penetrò nell'abitazione di certo Bejazzi Domenico appiccando il fuoco ad alcune masserizie.

Fortunatamente lasciò incolumi le persone. Il fuoco venne poi spento dalla moglie del Desasso, coadiuvata dai coinquilini e dalle guardie della locale sezione.

ULTIME NOTIZIE

I particolari del combattimento del 31 agosto.

L'impressione a Pietroburgo.

L'importanza strategica della mossa di Kuroki — Quale è il piano di Kuropatkine?

(Per dispaccio alla « STAMPA »).

Si conferma la presa di Liao-Yang

Londra, 2.

I corrispondenti dello *Standard* e del *Daily Telegraph* telegrafano in data 1.o settembre, mezzanotte: « Liao-Yang fu presa oggi dai giapponesi. »

Un esercito russo dal nord marcia su Liao-Yang.

Londra, 2.

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da Pietroburgo, 1.o settembre: « Dicesi che il generale Linievitch con 30,000 uomini si trovi a due giorni di marcia da Mukden ed a dieci tappe da Liao-Yang. »

La ferrovia interrotta.

Mukden, 1.

Alle ore 9,27 della sera il servizio dei treni ferroviari con Liao-Yang è interrotto; le strade sono impraticabili.

Il terribile combattimento del 31.

Pietroburgo, 2, ore 8,30.

Le notizie della guerra destano grandissima impressione e sono attese con grande ansietà.

Il giorno 31 si sono avuti gli scontri più terribili di tutta la campagna, e più epici fra tutti quello sul lato sud e sul fronte delle truppe russe.

L'attacco del lato sud è cominciato la sera del 30 corrente. I giapponesi, approfittando dell'oscurità della notte, essendo stati ancora rinforzati da altre truppe, investirono l'ala destra dei russi. Due divisioni giapponesi attaccarono il nemico alle 2 del mattino del 31 agosto. Al chiarore lunare si scorgono forti colonne giapponesi che avanzano con mitragliatrici e con le batterie di tutti i reggimenti. I russi fanno fuoco: i giapponesi indietreggiano rapidamente. Alle ore 6 un violento cannoneggiamento viene diretto al sud. Alle ore 9 un pallone russo sull'ala destra osserva i movimenti dei giapponesi; questi lanciano proiettili contro il pallone. I giapponesi ritirano gradatamente le loro forze. Alle 10 il cannoneggiamento è quasi terminato. Al sud l'attacco dei giapponesi è completamente fallito.

Ma l'attacco sul fronte è stato disastroso pei russi. Lo scontro è stato impegnato da una parte come dall'altra con accanimento inaudito.

Un uragano di fuoco spazzò durante la giornata le posizioni russe. Si ritiene infatti che i giapponesi non abbiano gettato meno di 100,000 granate sulla posizione sud dei russi, recando un danno enorme alla divisione Kondratovich, che fa parte del Corpo di Stakelberg, che fin dal principio della guerra dovette subire pugne spaventevoli, al punto di domandarsi se Oku, istrutto da Tokio della malattia di Stackelberg e delle accuse di incapacità lanciategli contro, non si accanisca più particolarmente contro di lui. Ma Stackelberg, minacciato da Pietroburgo di essere deposto, ha fatto sforzi sovrumani sorvegliando tutto, accorrendo ovunque, comandando in persona le sue batterie e, ferito, rifiutò di essere bendato finchè l'intensità del combattimento non cessò.

La lotta fu veramente epica. Più volte respinti, i russi riconquistarono il terreno perduto. Più di cento ufficiali furono uccisi o feriti. Alle sei pomeridiane i giapponesi erano respinti, ma tornarono alla carica con la loro abituale tenacia. Un sanguinoso combattimento si impegnò di nuovo che durò quattro ore, fino a mezzanotte.

Sull'aggiramento dei russi si hanno questi particolari di fonte giapponese: I giapponesi padroni della sponda occidentale del Tanghe hanno aggirato il fianco russo. Il combattimento fu vivissimo durante tutta la giornata ed ebbe per teatro la regione più montuosa finora attraversata al di là di Yu-shi-ling. I russi opposero vigorosa resistenza e continuarono fino alla sera il duello d'artiglieria. Molti dei loro cannoni sono stati portati durante la notte. La lotta è incominciata prima dell'alba con una carica alla baionetta. Da stamane cade una pioggia violenta.

Non si conosce con precisione il numero dei morti nei combattimenti; ma deve essere ingentissimo. I giapponesi parlano di 3000 morti per parte loro: ma la cifra è infinitamente superiore. Il duello titanico fra le artiglierie, la fucileria continua, gli assalti alla baionetta devono avere mietuto migliaia e migliaia di vittime.

Sulla importanza strategica dell'aggiramento compiuto dal generale Kuroki i pareri sono molto diversi. Mentre alcuni affermano che esso ha un'importanza straordinaria, altri affermano che l'importanza l'avrebbe se questo esercito si fosse già impadronito del passo di Chiao-men-ling. Ma siccome l'assalto a questo passo è stato vigorosamente respinto dai russi, si crede che per ora il movimento aggirante possa ancora essere arrestato.

Si assicura da altra fonte che Kuropatkine persisterebbe nell'intenzione di attirare i giapponesi nel nord della Manciuria per poter schiacciarli fra il suo esercito e quello di Linievitch, che verrebbe a prenderli alle spalle.

In complesso però se siamo nella fase risolutiva della guerra, siamo ancora lungi dall'essere nella fase decisiva.

Molte battaglie si dovranno ancora combattere e molto sangue si dovrà ancora spargere prima che la campagna del 1904 possa dirsi finita.

Parigi, 2, ore 9,30.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*, alle ore 1,50 di stamane:

« Un telegramma della *Reuter*, di cui è data ora conoscenza, annuncia che Kuropatkine evacua Liao-Yang. Non potete immaginarvi la nostra ansietà.

« La ritirata di Kuropatkine verso il nord era prevista; tuttavia secondo questa notizia di fonte inglese sarebbe tanto precipitata da somigliare ad una rotta. Un'altra personalità dello Stato Maggiore che vidi a mezzanotte afferma che un telegramma giunto nella sera annuncia che sulla fronte sud le posizioni russe sono state completamente mantenute oggi, ma che tuttavia l'esercito di Kuroki è riuscito a passare il fiume Tai-tse-ho, cosicchè il fianco sinistro russo dovette ripiegarsi sulle sue posizioni principali.

« D'altra parte si dice che Kuropatkine in una lettera diretta all'Imperatore aveva preveduto che la superiorità numerica del nemico in uomini ed artiglieria lo costringerebbe ad eseguire il suo piano primitivo, cioè arretrarsi combattendo verso Mukden. Questa previsione si è realizzata in parte. Quando oggi Kuroki con parecchie divisioni assalì l'avanguardia dell'esercito dell'est, Kuropatkine collocò Sibirieng con 35,000 uomini e moltissimi cannoni sulla strada di Mukden, poi fece ritirare il suo fianco sinistro, pur lasciando una gran forza accumulata a Liao-Yang contro Oku e Notzu.

« Oggi le perdite russe superano i 4000 uomini. Una parte dell'esercito del sud è stata costretta ad un combattimento corpo a corpo allo scopo di fermare il nemico; parecchi generali sono feriti. »

Lo stesso giornale riceve da Pietroburgo, alle ore 2,30 di stamane:

« Il Ministero della guerra fornisce i seguenti segnali sull'abbandono delle posizioni della riva destra del Tai-tse-ho, eseguito da Kuropatkine. Ma si dice che questo abbandono era previsto dal piano di Kuropatkine. Le truppe di avanguardia avevano ricevuto missione di rattenere il nemico; le truppe ritirandosi su Liao-Yang troveranno posizioni lungamente preparate.

« Si ha ora la certezza che Kuroki frazionò i suoi 100 mila uomini in due parti, una diretta verso Liao-Yang e l'altra verso le miniere di Yantai al nord di Liao-Yang, presso la ferrovia. Oggi le perdite russe sono enormi. »

Un altro telegramma delle ore 3, pure all'*Echo de Paris*, conferma ufficialmente che Kuropatkine, minacciato di essere aggirato, si è ritirato nella notte scorsa a Liao-Yang. La ferrovia è tagliata, come pure il telegrafo.

Allo Stato Maggiore si spiega così la situazione: Si dice che Kuropatkine ha voluto tagliare intenzionalmente la ferrovia tra Liao-Yang e Mukden affine di assalire Kuroki più che sia possibile al nord e togliere al suo esercito il contatto con quelli di Notzu ed Oku, dirigendosi fra essi con una gran parte delle sue forze. Finora è impossibile dire che Kuropatkine sia sconfitto; è evidente che la ritirata produrrà un'impressione profonda, ma non bisogna esagerare la portata degli avvenimenti.

Il riassunto delle operazioni a Liao-Yang.

Parigi, 2, ore 9,40.

La Legazione giapponese comunica il seguente dispaccio da Tokio, in data del 1° settembre, contenente il riassunto dei rapporti ricevuti fino al pomeriggio del 31 agosto: « Gli eserciti continuarono dal 28 la loro avanzata su Liao-Yang. La mattina del 29 la colonna destra e il centro del primo esercito presero posizione a nove miglia a sud-est di Liao-Yang sulla riva destra del fiume Taitsè. Gli eserciti avanzanti lungo la strada da Hai-tcheng a Liao-Yang il 29, con manovre combinate colla sinistra del primo esercito, presero posizione di fronte al nemico sopra la linea di difesa estendentesi da est ad ovest. Il 30 cominciò un vivo combattimento che durò tutto il giorno, e continuò ancora nel pomeriggio del 31. Le forze nemiche sembravano composte di dodici o tredici divisioni. »

Gravissime inquietudini a Pietroburgo.

Pietroburgo, 2, ore 6.

L'impressione prodotta nel pubblico di Pietroburgo dal telegramma di ieri di Sakaroff è assai meno favorevole di quella prodotta dal precedente dispaccio. Si sembra generalmente molto inquieti per il passaggio del fiume Tai-tse da parte delle forze giapponesi, perchè ciò aumenta il pericolo che venga tagliata la ritirata a Kuropatkine e che egli rimanga aggirato caso non riuscisse a schiacciare il nemico, che cerca evidentemente di circondarlo. Si è pure assai preoccupati per la notizia che i giapponesi, avendo ricevuto rinforzi, minacciano ora le posizioni russe all'ovest di Liao-Yang. Infine, un'altra ragione di inquietudine è il fatto che non si sia ancora ricevuto notizia sui risultati del combattimento di ieri.

Gli assalti a Port Arthur ininterrotti.

Londra, 2, ore 10.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Sciangai dice che i giapponesi procedono senza interruzione all'investimento di Port Arthur. Si crede che i due eserciti hanno un effettivo all'incirca eguale.

Un fallito sbarco dei giapponesi al capo Liao-ti-shan.

Londra, 2, ore 8,30.

Lo *Standard* ha da Tientsin, 1: « Un distaccamento giapponese ha tentato uno sbarco presso il forte di Liao-ti-shan, estremo promontorio a sud della penisola di Port Arthur. Le truppe giapponesi che erano al nord fecero una marcia verso lo stesso punto seguendo la baia dei Pigeons. Si dice che le perdite da essi subite a Liao-ti-shan siano considerevoli. »

Un ammiraglio russo sotto Consiglio di guerra.

Pietroburgo, 2, ore 7.

Un Consiglio d'ammiragli, tenuto sotto la presidenza dell'ammiraglio granduca Alessio, decise a maggioranza di tradurre il contrammiraglio Uchtomsky dinanzi al Consiglio di guerra. Questo Consiglio siederà a Vladivostock sotto la presidenza di Alexieff o a Pietroburgo.

Uchtomsky è accusato di disobbedienza essendo tornato malgrado gli ordini a Port Arthur.

Il risorgere dei "boxers" - Missioni in fuga.

Sciangai, 2.

I missionari americani hanno lasciato Tamingfou, in seguito alle minacce di una Società segreta locale. La Missione di Tiè-liang è pure fuggita verso il sud. Il risorgere dei *boxers* presenta i più gravi pericoli. Domani si leggerà nell'*Herald North China*: « Bisogna rilevare che la notizia di una nuova sollevazione di questo genere si sparge rapidamente e che l'effetto si fa sentire a parecchie centinaia di miglia di distanza. Così, come lo dicevamo nel 1900, una sollevazione generale è a temersi, se quelli che sono interessati ad impedirla non esercitano una grande vigilanza. »

Un caso di spionaggio all'Arsenale di Taranto.

Arresto — Perquisizioni.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 0:

Il corrispondente da Taranto del *Mattino* si dice informato che l'altra sera fu arrestato un noto impiegato dell'Arsenale, accusato di spionaggio. Si eseguirono perquisizioni in casa e in ufficio. L'Autorità però mantiene grande riserbo. Vi fu uno scambio di dispacci tra l'ammiraglio Luigi Palumbo e il ministro. Il tradimento risalirebbe ad alcuni mesi addietro.

Secondo ulteriori informazioni, si viene a sapere che l'impiegato arrestato si chiama Beniamino Montenegro, telegrafista all'Arsenale. Si ignora ancora però a chi i documenti concernenti la difesa dell'Arsenale di Taranto sarebbero stati venduti. Il Ministero, informato dello spionaggio, inviò un suo funzionario a Taranto. Quivi vennero intraprese investigazioni, d'accordo colle Autorità locali.

Vuol morire perchè non può farsi monaca

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

Ieri, certa Maria Calabroni, d'anni 29, da Canicatti, giovane novizia del convento delle suore di San Giorgio, era stata fatta allontanare dal monastero, perchè non aveva potuto raggranellare la dote richiesta dal regolamento conventuale. Addoloratissima di ciò, la Calabroni si buttò in fiume dal ponte dei Quattro Capi, ma fu tratta in salvo. La povera ragazza, però, non fu grata ai suoi salvatori; li rimproverò, e disse che per la miseria in cui lei e sua sorella si dibattevano era stanca della vita.

La principessa Luisa e Mattassich A PARIGI.

Che cosa farà la famiglia Coburgo.
Altri particolari sui preparativi della fuga.

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 2, ore 7,30.

Una Agenzia locale afferma che la coppia Coburgo-Mattassich sia arrivata felicemente a Parigi. Il principe di Coburgo chiederà l'estradizione.

Il Principe, che soggiorna al castello di Ebenthal, ha ricevuto un rapporto particolareggiato sulla fuga della Principessa.

La *Neue Freie Presse* apprende che il conte Mattassich aveva già, nella scorsa primavera, tentato di rapire la Principessa in automobile. Ma il tentativo fallì e dopo di allora il tenente era attentamente sorvegliato dalla Polizia sassone. Si recò a Vienna la settimana scorsa e narrò ai suoi amici il suo progetto di rapimento, raccomandando un silenzio assoluto.

La famiglia Coburgo non ha ancora preso alcuna decisione. La legge tedesca non punisce il ratto. Invece la legge austriaca lo punisce, anche se vi fu il consenso della donna.

La *Zeit* dice che si dubita ancora che possa essere loro intentato un processo, applicando la legge austriaca, giacchè nè la Svizzera, nè l'Inghilterra consegnerebbero i fuggitivi. Si farà piuttosto ritornare la principessa Luisa col concorso delle Autorità straniere, adducendo a pretesto la sua debolezza di mente, senza prendere delle misure contro il tenente Mattassich. Oggi il dott. Bachrath, avvocato del principe Filippo di Coburgo, è stato mandato al Gran Maresciallato della Corte che ha la curatela della Principessa.

Sulla fuga della Principessa si hanno poi questi altri particolari:

La Principessa aveva saputo scegliere i suoi appartamenti all'albergo di Baklester in maniera che le fosse data la possibilità di lasciare l'albergo di notte all'insaputa del personale di servizio e senza passare dinanzi al guardiano incaricato di vegliare tutta la notte nel corridoio dinanzi alla sua stanza da letto. Si conferma che sotto la stanza abitata dalla Principessa abbia preso alloggio un signore, il quale, a quanto si sospetta, deve aver tenuto mano alla fuga. Si crede che la Principessa, scesa al pianterreno, sia poi fuggita per la finestra di questa stanza.

Intorno a questo strano romanzo si accenna ancora a questo particolare; giorni sono, una orchestra di tzigani diede un concerto a Baldester. In quella occasione la Principessa si intrattenne a lungo col direttore dell'orchestra. Si crede che in quel colloquio siano state prese tutte le disposizioni per la fuga. In ogni modo si pensa che sia stato per mezzo di quegli tzigani che la Principessa ed il tenente Mattassich possano aver stabilita fra loro corrispondenza.

Bruxelles, 2, ore 2.

Il *Petit Bleu* dice che il progetto di evasione della principessa Luisa di Coburgo era stato preparato da due anni da un Comitato, costituito mercè gli sforzi del conte Mattassich, che si era rivolto specialmente ad un gruppo belga. Incaricato di raccogliere il denaro necessario al successo dell'impresa. In caso di successo, la principessa Luisa doveva essere condotta nel Belgio per essere sottoposta all'esame dei medici competenti, ma i fondi non poterono essere raccolti e il Comitato si rivolse allora alla Lega dei diritti dell'uomo francese e belga, le quali diedero il loro appoggio morale ai difensori della Principessa. Uno dei più attivi era il deputato socialista tedesco Sudekum.

Come è morto il colonnello Salvadori

Ci telefonano da Como, 2, ore 10:

Circa la notizia della disgrazia alpinistica toccata al colonnello di stato maggiore Guido Salvadori, si hanno i seguenti particolari:

La disgrazia alpinistica è avvenuta nel Canton Ticino, dove il colonnello di stato maggiore Salvadori, nato a Porto San Giorgio, provincia di Ascoli Piceno, si trovava in villeggiatura. L'altro giorno egli partì dall'albergo per fare l'ascensione del Gottardo; ma giunto ad un certo punto alcuni alpigiani, che gli erano attorno, lo misero in guardia, perchè nella montagna era caduta recentemente la neve e soffiava un vento impetuoso. Il colonnello rispose che, essendo un provetto alpinista, tentava egualmente l'ascensione, tanto più che intendeva salire soltanto fino alle alpi dette Febria.

Però, non vedendolo ritornare, partì una colonna di soccorso, la quale ieri mattina, in fondo ad un burrone dell'altezza di più di 500 metri, scorse il cadavere del povero colonnello. Il cadavere venne più tardi raccolto e trasportato ad Airolo.

Stato Civile di Torino

1o settembre 1904.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Baroncini Giovanni con Piata Maddalena — Giorgis Giuseppe con Barberis Amalia — Guillino avv. Vincenzo con Giola Edvige — Ricci Francesco con Vittone Maria ved. Sordo.

MORTI: Farina Antonino, d'anni 24, di Palermo, commerciante, via Principe Amedeo, 20.
Genella Caterina, id. 59, di Villastellone, pensionata privat., via dei Mille, 26.
Riva Maria, id. 25, di Pollone, cameriera.
Ravetto Antonio, id. 33, di Grugliasco, lattoniere.
Merlino Michele, id. 75, di Torino, panattiere.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 9, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 1o settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 735,8; ore 15: 734,9; ore 21: 736,7.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta millimetri 1.7.
Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:
Minima + 16.8 Massima + 21,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 1°: + 28,3
Temperatura minima della notte dal 31 al 1° + 16,9
2 settembre — Il sole nasce alle ore 5, minuti 15, tramonta alle ore 18, minuti 1.
Giorno della luna 23. Ultimo quarto alle ore 2,15.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 1°: + 22,8
Temperatura minima della notte dall'1° al 2 + 15,8

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	23,9	21,0	coperto	Pietroburgo	10,0
Milano	24,0	18,4	temper.	Odessa	17,5
Brescia	—	—	—	Amburgo	17,0
Venezia	22,8	17,0	3/4 cop.	Vienna	19,6
Bologna	27,0	18,7	1/4 cop.	Trieste	—
Ancona	25,4	22,2	coperto	Madrid	—
Livorno	26,8	20,8	3/4 cop.	Alessandria	25,0
Firenze	26,2	18,4	coperto	Parigi	18,0
Roma	27,6	17,7	3/4 cop.	Nizza	20,2
Bari	25,4	18,9	1/2 cop.	Ginevra	12,0
Napoli	25,7	18,7	3/4 cop.	Costantin.li	—
Palermo	28,5	19,7	sereno	Malta	26,0
Messina	29,4	20,8	1/2 cop.	Tunisi	24,0
Cagliari	28,9	15,6	sereno		

Leggete in quarta pagina

Vendetta d'oltre tomba
e
Felicità perduta.

Borsa di Torino.

2 settembre.

Rendita corso legale 103 83 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro	99 95	— lettera	100 05
Svizzera 4	"	99 95	— "	100 05
Germania 4	"	122 82 1/2	— "	122 92 1/2
Londra 4	"	25 23	— "	25 27

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 82 1/2, 103 85.
Rendita 5 0/0 per f.c. 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 102 15.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 27 1/2, 102 25.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1182 50	— —	Ferr. Mer.	735 —	— —
B. Comm.	778 50	778 —	Ferr. Med.	466 50	— —
Cred. It.	605 —	604 —	Rubattino	465 —	— —
			Diatto	318 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — *2 settembre.*

La riunione di stamane fu calma assai con affari limitati: incerti per la Rendita e pei valori bancari, resistenti pei Ferroviari e per la Rubattino; titoli speciali pel momento abbandonati.

Vi sarebbe il desiderio di spingere, ma l'incertezza sulla situazione politica modera i possibili slanci.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 99.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *La seconda moglie.* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. Lillipuziana), ore 20,45: *Pipelet.* — L. 0 70.
ARENA TORINESE (Compagnia drammatica Marchetti-Brignone e C.), ore 20,45: *Cuore ed effetti.* — L. 0 50.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 79). Tutti i giorni, ore 15,30, interessanti partite.



Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (78)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Voglio una cosa necessaria alla nostra felicità..... Continuate dunque a darmi la vostra attenzione..... Prendete queste chiavi..... Questa apre la porta della cappella..... quest'altra apre a due battenti uno specio di armadio situato dietro all'altare. Il fondo di quell'armadio è una botola; se ne fa scivolare il coperchio dando un giro di questa terza chiave ad una corta serratura che vedrete in un cannello dell'imposta sinistra dell'armadio. Quando la botola sarà aperta, voi scenderete la scaletta che vedrete sotto ai vostri piedi, e vi troverete nel sotterraneo, sotto le lastre della cappella, dove sono allineate le bare della famiglia. Conterete allora quattro bare, partendo dai piedi della scaletta. La prima è quella d'una sorella di mio marito, morta bambina, le due altre sono quelle del padre e della madre di Giacomo e Giorgio Roubayrolles; la quarta, l'ultima, è quella dell'uomo di cui io portai il lutto e di cui porto ancora il nome..... E' allora, amico mio, che dovrete fare appello a tutto il vostro coraggio, vincere tutte le vostre ripugnanze. Andrete direttamente alla bara di Giacomo Roubayrolles; la solleverete innanzi tutto per assicurarvi che il suo peso è normale..... poi, con uno strumento di cui vi sarete munito, leverete le viti al coperchio, aprirete la bara..... Se il corpo di Giacomo Roubayrolles giace ancora là dentro voi lo riconoscerete..... Allora rinchiuderete la cassa e non uscirete dal sotterraneo che per venir qui, subito, a rendermi conto fedelmente di ciò che avrete veduto.

— Mi propongo, infatti, signora, — disse Maurizio, — una missione ben inattesa e ben strana..... non di natura, tuttavia, da farmi esitare a compierla, nè da farmi dimenticare che oramai non conosco altra legge, altri doveri che quelli che mi saranno trasmessi dalla vostra cara volontà. Permettetemi soltanto di dirvi — soggiunse, alzandosi — che quando s'ha da compiere una missione di quel genere, il solo desiderio che si possa avere è quello di liberarsene al più presto possibile..... Verrò domani, verso mezzodì, a domandarvi da colazione ed a recarvi notizie della mia strana e funebre spedizione.

Passarono ancora qualche minuto insieme e poi si separarono. . . . .

. . . .

L'indomani, avanti l'ora convenuta, il conte Maurizio si presentò al palazzo e domandò di vedere sul momento la signora Roubayrolles.

Questa lo ricevette subito. Egli era pallido, sconvolto.....

Tremante soltanto a vederlo, Valentina non ebbe la forza di parlare..... lo interrogò con lo sguardo.

— Ebbene — esclamò il conte rimasto dritto davanti alla poltrona sulla quale ella s'era seduta. — Ebbene, siete stata obbedita, signora... Come m'avete ordinato, andai al Cimitero, mi feci aprire la cappella..... scesi quindi nella cripta..... riconobbi la bara di Giacomo Roubayrolles..... tentai sollevarla..... fu cosa facile..... dalla sua leggerezza compresi subito che era vuota..... m'accorsi nello stesso tempo che il suo coperchio era stato chiuso con siggilli e che quei siggilli erano stati rotti..... le viti non attaccavano al legno..... non ebbi che da alzarlo colle mie mani..... e la bara non conteneva che questo.....

Il conte tese alla signora Roubayrolles una lettera chiusa con una sola parola per soprascritta: « Valentina. »

Tremante, pallida, la bella vedova riconobbe subito la scrittura di suo marito..... ella strappò la busta e lesse:

« Siccome non siete donna da indietreggiare « davanti ad una profanazione, mi pare certo « che, un giorno o l'altro, degli avvenimenti vi « condurranno a voler assicurarvi coi vostri oc« chi e con quelli di un complice, che il marito « di cui avete portato il lutto conta ancora fra « i vivi. Quando avrete letta questa lettera ne « sarete convinta ed io avrò avuta la soddisfa« zione di darvene atto io stesso. Si, Valen« tina, io vivo; misterioso vendicatore che ap« parirà alla sua ora, assisto a tutti i fatti « della vostra vita. Invisibile ed intangibile, mi « sono fatto testimonio di tutte le vostre in« famie..... Siate dunque avvertita che, inesorabile come il destino, vi ho giudicata e con« dannata..... Nulla al mondo potrà salvarvi dal « castigo che vi riserbo, che v'aspetta e che « v'infliggerò io stesso il giorno in cui mi con« verrà di risuscitare pubblicamente e di riap« parire al mio posto e di riprendere il mio « nome.

« *Giacomo Roubayrolles.* »

Davanti a quella minaccia Valentina perdette la sua sicurezza; ella si sentì, ad un tratto, così debole, così disarmata, che, in luogo di tener per sè il segreto di quella condanna, non provò che un bisogno di protezione.

Cercò un confidente, un sostegno..... Maurizio, ritto davanti a lei, attendeva.

— Leggete — gli disse ella.....

E gli tese la lettera.

II.

La morte civile.

Esaltato dalla febbre del desiderio che Valentina aveva saputo accendere in lui, e della quale ella manteneva sapientemente la fiamma con slanci spontanei che la davano quasi vinta nelle di lui braccia e con riprese improvvise, il conte De Mortillot non era più, nelle mani di quella donna, che un trastullo incosciente, di cui ella poteva fare, a suo talento, lo strumento dei suoi capricci e l'arma del suo odio.

Ella lo aveva sufficientemente provato per sapere che lo era perdutamente devoto, che ella non aveva più riserve da serbare con lui, che non aveva più da temere le sue ripugnanze, nè le sue rivolte, e che le basterebbe oramai di comandare per essere da lui compresa, approvata, obbedita.

Quell'uomo, di carattere tanto nobile e tanto retto, non aveva saputo resistere al fascino potente di seduzione sensuale, col quale la vedova di Giacomo Roubayrolles sapeva avvolgere coloro che ella voleva conquistare.

Ella aveva ritrovato in lui ciò che aveva perduto in Lemercier, quando, inesorabilmente, ella aveva sacrificato quel primo complice divenuto importuno: la docilità, lo zelo cieco, l'adorazione servile che lo faceva pronto a tutte le abnegazioni, a tutte le abdicazioni; capace di affrontare tutte le decadenze morali e sentimentali, sino alla rovina, sino al disonore, sino alla morte.

Ora, per la fatalità degli avvenimenti, Maurizio aveva quasi tutto appreso, sapeva quasi tutto, e, lungi dallo spaventarsi, dall'indietreggiare, egli si mostrava più innamorato, più determinato che mai.

La prima prova alla quale ella lo aveva sottomesso, quella funebre spedizione al Cimitero, dava bene la misura di ciò che egli era capace di compiere e di ciò che ella poteva esigere per l'avvenire. Da quel momento ella credette di poter agire liberamente con lui. Era ora convenuto, fra loro, che avevano il loro avvenire da difendere e che dovevano combattere assieme, per la causa comune contro il nemico comune. Quel nemico, adesso, si denunciava da sè; ecco che di nuovo intangibile, inaccessibile e misterioso. Giacomo Roubayrolles non era morto..... Per qual prodigio era egli uscito dalla sua tomba? Per qual miracolo o per qual artifizio era egli sopravvissuto? Come e dove esisteva?

Uniti da un medesimo sentimento, seguendo tutti e due il medesimo pensiero, Valentina e Maurizio s'intrattenevano insieme per adottare una linea di condotta, per combinare un piano d'attacco e di difesa.....

(Continua).

TORINO - Via Carlo Alberto, 32 - TORINO
Tipo-Litografia Impresa Generale di Pubblicità ed Affissioni.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (51)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Poco tenera pei suoi figli, e meno ancora per la bambina che pei maschi, Virginia risentiva nondimeno una palpitazione di cuore pensando che l'uomo che era l'incubo della sua vita, e il padre della piccina », gli l'aveva rapita. L'istinto, che non muore mai totalmente nella donna, a meno che questa non sia un mostro, s'era risvegliato. Ella poteva maltrattarla, quella monellaccia, il tratto d'unione, lo volesse o no, fra essa ed il vagabondo; ma non era meno qualche cosa di lei: ella le aveva dato il suo sangue. Se avesse saputo il padre in stato di mantenerla, di allevarla, forse non si sarebbe crucciata che egli l'avesse presa. Ma senza un soldo come egli era sempre, senza un pezzo di pane neppure per sè, che ne farebbe di lei?

E Virginia usciva per guardare da tutte le parti della strada, vieppiù inquieta, aspettando con impazienza Arbat per avere, da lui, un buon consiglio. Non vedeva altri che una donna che camminava nei campi. Non era Caterina, perchè questa donna ritornava dalla strada, e poco le importava di sapere chi volesse quella donna, benchè la vedesse venire verso la sua osteria..... ma, ad un tratto, ella fece uno scarto nel bosco e Virginia non la vide più.

Ricomparve sulla strada nel momento in cui l'ostessa rientrava in casa; l'attraversò a cinquanta passi dall'osteria, senza essere veduta. Carlotta Arbat camminò sotto gli alberi per due o tre minuti..... dietro la casa c'era una tettoia aperta da tutte le parti, dove mettevano le vetture delle persone che per caso si fermavano alla *Gallina d'oro*.

Carlotta entrò sotto quella tettoia, e stette qualche istante immobile, colle mani tremanti sotto al suo grembiale, riprendendo fiato, perchè le pareva di soffocare.

Andò quindi in un angolo, dove c'erano strumenti da lavorare la terra. Fra quegli strumenti trovavasi una falce affilata per l'ultima falciatura. Gli occhi di Carlotta brillarono, attratti dalla lama lucente. Ella tese il braccio; ma, mentre voltavasi per vedere se non c'era nessuno, il suo sguardo si fermò su un fucile, appoggiato al muro.

Un anno — nel tempo in cui erano felici — Cirillo se ne era comprato uno, d'occasione, ed aveva preso un permesso di caccia. Superbo della sua arma, aveva voluto insegnare a Carlotta a maneggiarla. Carlotta esaminò quella che aveva trovato là sotto la tettoia e vide che era carica. I suoi occhi ebbero un lampo di gioia feroce. Ella prese il fucile, tenendolo pel calcio e per la canna..... e, sens'altro pensiero nel cervello che il pensiero d'uccidere, senza domandarsi se non troverebbe nella casa persone che arresterebbero il suo braccio, ella passò all'angolo dell'osteria.

Virginia riusciva sulla strada. Ella si soffermò nel mezzo, voltando le spalle a colei che, col collo teso, cogli occhi sfolgoranti, avanzavasi come una belva verso la preda. L'amante di Cirillo Arbat non intese camminare che quando la donna che ella aveva schernita, insultata, alla quale aveva preso il marito, si trovò dietro di lei, col fucile appuntato e il dito sul grilletto. Ebbe appena il tempo di gettare un grido..... e ricevette la scarica in pieno viso.

Non cadde; colla faccia crivellata di piombo, ella fuggì, inseguita da Carlotta, che teneva ora l'arma con una sola mano, per la canna. Raggiunse la sua vittima, e con un formidabile colpo del calcio del fucile la atterrò..... e quando la vide a terra, sanguinante, ma viva ancora, con un altro colpo le spaccò la fronte... Virginia non si mosse più.... la moglie di Cirillo gettò il fucile sulla strada; poi, come era venuta, col medesimo passo frettoloso, ella ritornò al campo, prese la sua cesta, se la caricò in ispalla e s'avviò verso la Aumelles. Per arrivare al villaggio, ella doveva passare lungo un ruscello stretto, ma profondo, la cui acqua faceva girare la ruota di un molino.

Sulla riva, a duecento passi dal molino, ella vide gente che sbarrava il passo. Continuò a camminare, impassibile, guardando senza vedere. Non si sarebbe fermata, se la strada non le fosse stata completamente tagliata.

La interpellarono, dal resto, la forzarono a guardare. Ella guardò ed indietreggiò: due corpi legati assieme giacevano sull'erba.

Ella ebbe la visione dell'altra, che aveva lasciata in mezzo alla strada, in una pozza di sangue. Quei due corpi erano quelli d'un uomo e di una bambina; li avevano ripescati troppo tardi..... nè l'un nè l'altro non davano più segno di vita.

Aspettando la guardia campestre e il sindaco, li lasciavano lì; la piccina nelle braccia dell'uomo, legata alla sua cintola con una striscia di flanella rossa che egli doveva portare attorno ai fianchi.

Il garzone del mugnaio parorava, raccontando come li aveva scorti, portati dalla corrente, e come, col suo gancio, era riuscito a trarli alla riva avanti che fossero stritolati sotto la ruota.

Già erano stati riconosciuti: Gian Roberto, il bracconiere, un antico amante della bella Virginia, e la piccina di questa, che si diceva fosse la di lui figlia..... Quale avventura!..... Pover'uomo!..... povera bambina!

— Dopo tutto, — disse qualcuno, — sono felici, ora..... Lui non poteva più essere che un miserabile..... e la bambina che cosa poteva divenire, coll'esempio che aveva sotto gli occhi?

Si domandavano che direbbe quella birbaccione.

— E' capace di non piangerli nè l'un nè l'altra — disse una donna. — Non pensa, ora, che al suo Arbat.

— Zitta, — disse un'altra, — sua moglie è lì.....

Ma Carlotta non aveva udito; ella se n'andava, sempre col medesimo passo, colla cesta sulla spalla.

Sulla riva erbosa del fossetto, i due cadaveri rimanevano sotto al cielo rosso, come il cadavere di Virginia in mezzo alla strada, presso al bosco. Poi quella porpora del tramonto dileguò. Quando Carlotta giunse davanti alla sua casetta cadeva la notte. Tutti i suoi figli la attendevano. Ella accese il fuoco, fece cuocere le patate, dette ad ognuno la sua porzione, e quando li ebbe messi tutti a letto si spogliò. Era pallidissima, guardava fiso davanti a sè con uno sguardo smarrito, senza espressione, con ogni tanto un tremito convulso delle palpebre e delle labbra. Avanti di montare in letto ella ebbe come un lampo di intelligenza; s'accorse che sul suo giacchetto e sul grembiale c'erano macchie di sangue.

(Continua).